



Uffici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

COMUNALI Il Carroccio va avanti con Minicuci, FdI vuole vederci chiaro e va a Roma E' ammutinamento dalla Lega

Tra poli civici e poli di fantapolitica l'assessore Anghelone dice addio a Falcomatà

di CATERINA TRIPODI

COMUNALI Spirano venti di ammutinamento dentro il centrodestra cittadino e lo scoglio sempre più grande resta il nome dell'aspirante sindaco indicato, non ancora ufficialmente, dalla Lega, (in pole position è e resta il nome di Antonio Minicuci, ex dg della Provincia reggina e già segretario comunale di Genova, perché "unica persona in grado di affrontare la gestione estremamente travagliata e ormai collassata della mole debitoria del Comune di Reggio) non gradito dagli alleati.



Palazzo San Giorgio

Dopo il pressing velato e non apertamente manifesto del parlamentare forzista Francesco Cannizzaro qualcosa si sta muovendo anche in FdI.

FRATELLI D'ITALIA. Il commissario provinciale FdI Denis Nesci e il commissario della città metropolitana Massimo Ripepi hanno chiesto al responsabile nazionale organizzazione di FdI Giovanni Donzelli di indire un incontro al quale sono stati chiamati a partecipare il Coordinatore Regionale on.le Wanda Ferro, il consigliere regionale Giuseppe Neri, il capogruppo Antonio Pizzimenti e i consiglieri della città metropolitana Luigi Dattola e Demetrio Marino per discutere delle elezioni comunali di Reggio Calabria. L'incontro si terrà oggi a Roma alle ore 11.30 presso la sede del nazionale partito. Dai rumors trapela più di qualche infideltà. Sembra che oltre a chiedere una rapida ufficializzazione del candidato sindaco da parte della Lega, gli uomini reggini di Giorgio Meloni non gradiscano l'indicazione del burcrate.

Anche in questo caso, come nel caso di Forza Italia, non è lapalissiana la motivazione offerta dai Fratelli d'Italia accanto alla ormai consueta della provenienza geografica del candidato (Minicuci è di

Melito Porto Salvo).

Ma intanto **LA LEGA** perché non ufficializza il candidato a sindaco?

"La Lega non ha alcuna fretta di ufficializzare il candidato" ci viene risposto (d'altra parte Matteo Salvini mercoledì ha la votazione in Senato e giovedì il processo per Open Arms quindi a Reggio nelle prossime ore non si vedrà...) mentre ci ricordano con un sorriso che Invernizzi diede l'ok a Santelli solo il 20 dicembre scorso con le urne fissate per il 26 gennaio seguente, "perché si sta andando a limare alleanze che magari dopo non si possono più riuscire a recuperare".

L'alleanza a cui vorrebbero lavorare, l'unica che al vertice interessa davvero, resta quella con **Angela Marciandò** con la quale però rimane lo scoglio del ruolo. L'ex assessore di Falcomatà ha in mente solo il ruolo di primo cittadino e sta continuando a lavorarci su anche se mancano solo 54 giorni alle elezioni.

Intanto dentro la Lega deflagra il caso Minasi: la consigliera regionale ha tentato di riportare la calma e l'equilibrio nell'ambito della scelta del candidato a sindaco in-

vitando l'ambiente del cdx e della Lega alla coesione ottenendo l'effetto contrario, facendo capire quanto sia dilaniata al proprio interno la Lega e prestando il fianco a quanti dicono che tocca al provinciale ed al regionale indicare gli aspiranti sindaco e che, con la sua gestione frettolosa dell'affaire candidature, ha messo in una posizione scomoda e ridicola la Lega. Intanto dentro il cdx continuano le contestazioni anti Lega e c'è chi tra le righe lancia un progetto di fantapolitica che narra di uno smarcamento ufficiale dei partiti di cdx per puntare su un candidato di un fantomatico ed alternativo polo civico. Una sorta di ammutinamento da quello che è l'accordo nazionale. FdI e FdI potrebbero restare ufficialmente in alleanza con la Lega su Minicuci

Slitta Salvini tra Senato e Open Arms

presentando però liste farlocche e scatole vuote mentre gli uomini più rappresentativi potrebbero nutrire il polo civico. Ipotesi fantasmagoriche e fantascientifiche di una notte di mezza estate cui si prestano segnali di diverso tipo provenienti dalla politica cittadina. Come la nota del movimento Reggio Attiva di **Pepe Sergi** che fino a qualche

giorno fa parlava di Minicuci come del candidato migliore tra quelli in circolazione e che ieri ha inviato questa nota: «Siamo al 27 luglio, ed ancora assistiamo al balletto sul nome di questo fantomatico candidato sindaco del centrodestra. La Lega, partito preposto alla scelta di questo nome, continua a tergiversare. Noi di Reggio Attiva confermiamo che saremo fedeli sostenitori del candidato di centrodestra ma, come sempre abbiamo detto, non sosterremo mai un candidato - è la precisazione che sembra uscita di bocca a Francesco Cannizzaro - che non riterremo all'altezza della situazione e che non sia il candidato di tutti i partiti, specie se sarà espressione di un solo uomo che, con Reggio Calabria non ci azzecca proprio nulla».

Ma se questo è un polo civico ancora solo di fantasia e di tatticismi politici c'è chi ci sta provando davvero. Sono i **Cinque Stelle di Fabio Foti** che tornano ad offrire la propria disponibilità alla realizzazione di un Polo Civico.

«Con un atto di responsabilità e di umiltà a seguito della certificazione della lista con Fabio Foti sindaco, il Movimento 5 Stelle - si legge in una nota - ha da subito incontrato i candidati delle liste civiche per valutare le compatibilità politiche e comunicare la propria disponibilità a fare "quel passo indietro che sposta tutto in avanti", perché, numeri alla mano, solo uniti in un Polo Civico si vince. Questa dirompente proposta ha trovato ampi consensi nell'opinione pubblica e il lavoro di concertazione è ancora in atto per superare i personalismi: abbiamo proposto la presentazione pubblica in anteprima della squadra di Governo e la sottoscrizione di un contratto che rappresenta la fusione dei programmi elettorali delle civiche». Il candidato sindaco, il giornalista e massmediologo **Klaus Davi**, consigliere comunale

a San Iacina (RC) e da molti indicato come la scelta del M5s di Reggio intanto, dopo avere ospitato in prima fila al suo incontro politico di sabato **Angela Marciandò**, ha iniziato a girare i quartieri della città per incontrare le cittadine e cittadini di Reggio.

L'assetto e la geografia politica in città appaiono più frastagliati ed incerti che mai. In questo quadro nonostante la bocciatura dei cittadini all'attività amministrativa degli ultimi sei anni sia chiaro l'unico che potrebbe godersi il sindaco uscente **Giuseppe Falcomatà** che sabato scorso ha presentato le liste in un clima gioioso (anche troppo per via delle norme antiCovid con comportamenti che nonostante le chiare immagini sociali non paiono essere state sanzionate da nessuno, ndr). Ma a restringere il sorriso del primo cittadino arriva l'ennesimo addio nella sua compagine. A mollarlo stavolta (a riprova di scelte politiche quasi mai lungimiranti) è, come il quotidiano aveva anticipato qualche giorno fa, l'assessore alle attività produttive, già suo vice sindaco, **Saverio Anghelone** figlio d'arte, il papà fu assessore alle attività produttive di **Pepe Scopelliti**, cugino del sindaco ed oggi pronto a tornare a destra. La sua vicinanza ad **Emiliano Imbalzano (Lega)** è storica e presto potrebbe far parte, magari insieme al collega che prima di lui era scappato dalla nave Falcomatà (come hanno fatto nonostante le deleghe ottenute dal sindaco) i già destrosi **Demetrio Marino** e **Nicola Paris** approdati al corteo di Falcomatà, di un nuovo progetto politico. Un duro colpo per Falcomatà che aveva dovuto subire solo qualche settimana fa l'addio di uno dei suoi uomini più rappresentativi, il suo vicesindaco **Riccardo Mauro** che annunciò pubblicamente l'intenzione di non volersi più candidare e che da allora nessuno ha più visto a palazzo Alvaro.

L'AVVISO PUBBLICO

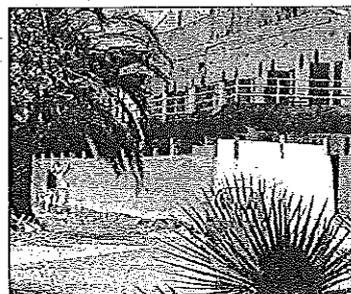
Lido comunale.....fuori tempo massimo

Arriva a fine luglio l'invito a farsi avanti per la stagione estiva agli operatori economici

NON conosciamo le intenzioni dell'amministrazione comunale guidata da Giuseppe Falcomatà in merito al Lido comunale ma, a questo punto, presumiamo abbia in mente l'opzione di apertura prolungata per la stagione autunno invernale dello storico Lido Zerbi.

Tanto si può desumere a registrarsi, ad abbondante fine luglio, l'avviso del comune di Reggio per la concessione temporanea degli spazi e dei servizi relativi per la stagione balneare 2020 del Lido Comunale "G. Zerbi".

Sul sito www.reggiocal.it è on line l'avviso finalizzato a ricevere manifestazioni d'interesse per favorire la più ampia partecipazione e consultazione di operatori economici, in modo non vincolante per l'En-



Lido comunale

te, con lo scopo di ottenere la disponibilità a partecipare ed a presentare contestualmente un progetto tecnico di gestione per l'affidamento temporaneo dello stabilimento balnea-

re. L'avviso è di prossima scadenza, sul sito istituzionale dell'Ente, alla sezione notizie, tutte le info e i contatti. Il lido comunale è il simbolo di questi sei anni di amministrazione

Falcomatà: una struttura decadente ed abbandonata al degrado ed all'incuria nonostante i proclami e le promesse ad ogni avvio di stagione turistica. (ca. tri.)

LA STRADA DI PAZZANO

Comizio d'amore per Pellaro

LA Strada per Pazzano sindaco: ieri era a Pellaro per un "Comizio d'amore per Reggio" e "Cammino Urbano".

Prosegue il cammino de La Strada, il movimento che sostiene alle prossime elezioni comunali la candidatura a sindaco di Reggio Calabria di Saverio Pazzano. Già nei mesi scorsi La Strada aveva percorso il territorio di Pellaro per conoscere gli/le abitanti della comunità che anima il territorio reggino e le ricchezze/criticità della zona. Ieri La Strada è ritorna a Pellaro per una doppia iniziativa: una passeggiata guidata per il quartiere e di un Comizio d'amore in cui Saverio Pazzano e le candidate ed i candidati della lista La Strada incontreranno la comunità di Pellaro. Strada per strada, quartiere per quartiere, portone per portone, la Strada continua ad incontrare i cittadini e le cittadine per presentare, alla luce del sole ed in mezzo alla gente, la propria visione politica.



■ **CONTRADA GAGLIARDI** Da 16 giorni un condominio rimane privo del prezioso liquido

«Ben 400 persone senz'acqua»

«Presto un'imminente e clamorosa manifestazione di protesta pubblica»

REGGIO perennemente senz'acqua.

Una sofferenza che riguarda in particolare la situazione del condominio Gagliardi, nel quartiere di Arangea Gallina.

A documentare questa situazione incredibile l'ex presidente della commissione regionale di vigilanza Aurelio Chizzoniti e suo figlio Steve avvocato del complesso che rimane incredibilmente a secco dell'indispensabile liquido: «Dopo la cinica soppressione della distribuzione del flusso dell'acqua presso il Condominio Gagliardi, già spietatamente protrattasi per ben due mesi (maggio-giugno), puntuale e prevedibile come gli alisei, la stessa struttura

ripiomba nella sprezzante eliminazione idrica, ormai dal 12/07/2020 fino alla data odierna. In detto periodo, che va dal 12 al 18 luglio - ricorrono i due Chizzoniti - nelle ore notturne, l'acqua è stata regolarmente, ancorché inutilmente (solamente a tarda notte), garantita. Quindi, ormai da ben sedici giorni, alla data di lunedì 27/07/2020, ore 13.00, il prezioso liquido, insultando la dignità di ben 400 persone, continua ad essere inesistente. Nella notte andante fra il 24-25 luglio, interviene la ciliegina sulla torta, ovvero è stata ripristinata la defluenza dell'acqua dalle ore 04.00 alle 08.00 mattutine».

«L'amministratore, singoli condomini, e finanche i Carabinieri della Stazione di Gallina, ripetutamente informati, molto indevolmente, hanno tentato invano di interloquire con l'Amministrazione Comunale, ormai da tempo a dir poco inespugnabile! Ma, purtroppo - commentano i due avvocati - nessuno ha carpito la benché minima notizia afferente l'ormai da sempre persistente carenza del prezioso liquido».



Aurelio e Steve Chizzoniti

«In questo tenebroso panorama - denunciano ancora pubblicamente i due avvocati - spicca il ruolo funesto del Signor Romeo, manovratore idrico, che nella giornata del 24/07/2020, pur essendo stato contattato ben nove volte dall'amministratore condominiale Giuseppe Pellicano, offrendo una imbarazzante autoconfessione, mai ha inteso rispondere alle ripetute telefonate. Evidentemente non ha nulla da dire! Oppure avrebbe da riferire tantissimi argomenti evidentemente inconfessabili. «Gli stessi - assicurano - certamente, saranno oggetto dell'attività investigativa da parte della ripetutamente adita Magistratura reggina, chiamata a far luce sull'opaca, quanto penalizzante, stranissima vicenda. Individuando e punendo tutti i responsabili. Nelle more preannuncio una imminente, clamorosa manifestazione di protesta pubblica, volta a stigmatizzare l'improprio quanto duramente penalizzante modus operandi del comune reggino, il cui Sindaco, Giuseppe Falcomatà, ha, urbi et orbi, recentissimamente conclamato che la città "non ha bisogno di invasori". Verissimo! Ma neanche di bambini incapaci, travestiti da sindaci, ancorché esperti sul versante della teatralità dell'ovvio».

«Il Sindaco Falcomatà, nella conferenza stampa per i simboli delle sue liste, accusa ingiustamente i cittadini, "di non avere senso civico", ritenendo necessaria la sua continuità nell'azione amministrativa. Noi riteniamo che la "Svolta Falcomatiana" sia stata pessima e che i cittadini non debbano confermare un Sindaco, che spera, che i Reggini non abbiano memoria, cercando così di scrollarsi dalle spalle le sue responsabilità dirette nella sua scelta perdente della raccolta porta a porta».

È quanto afferma Nuccio Pizzimenti, Presidente dell'Associazione

GLI APPUNTAMENTI

«Ecco il mio piano strategico per la città» Falcomatà lancia 3 riunioni tecnico-operative

PIANO Strategico della Città Metropolitana di Reggio Calabria, tre riunioni tecnico-operative per la co-progettazione in tema di innovazione sociale e produttiva e di governance

La comunità metropolitana al centro del percorso di costruzione del Piano Strategico: sono in programma, infatti, nuove occasioni di confronto con le istituzioni e gli stakeholder del territorio, per individuare soluzioni ed innescare progettualità e fiammelle di crescita capaci di coniugare la valorizzazione delle identità e delle potenzialità della Città Metropolitana alle sfide più innovative e sostenibili.

Questo il calendario delle prossime riunioni tecnico-operative:

martedì 28 luglio 2020, ore 10.00, presso la sala Biblioteca "Gilda Trisolini" di Palazzo Alvaro su "Innovazione Sociale" martedì 4 agosto 2020, ore 11.00, presso la sala Biblioteca "Gilda Trisolini" di Palazzo Alvaro su "Governance"

Il primo incontro è finalizzato a favorire la co-progettazione nel campo dell'innovazione sociale per rafforzare la capacità del territorio della Città Metropolitana di rispondere a dei bisogni sociali emergenti attraverso nuove soluzioni e modelli, senza avere come prima vocazione l'ottenimento di un profitto, secondo precise norme etiche e valori come la giustizia, la solidarietà e la

cooperazione per la massimizzazione del benessere umano ed ambientale. Il secondo appuntamento, invece, punta a consolidare il coordinamento e la condivisione di idee o progetti da mettere a sistema sul tema della governance dei processi - intesa come rinnovata capacità di governo del territorio secondo una prospettiva di coinvolgimento attivo di cittadini, soggetti istituzionali, gli attori locali del mondo produttivo e dell'associazionismo - al cui interno sviluppare e praticare sia una definizione di nuove politiche di sviluppo locale che una maggiore efficienza e semplificazione amministrativa. In questo percorso, inoltre, si inserisce il confronto con l'Università Mediterranea di Reggio Calabria, con Confindustria, Ance e la Camera di Commercio di Reggio Calabria per saldare le sinergie tra mondo della ricerca e imprenditoriale. L'incontro sul tema dell'Innovazione, anche in questo caso di profilo tecnico operativo, si terrà lunedì 3 agosto presso gli uffici del Settore 10 "Pianificazione, Ambiente, Leggi speciali" della Città Metropolitana.

In vista della stesura finale del Piano Strategico della Città Metropolitana prosegue, dunque, l'impegno dell'amministrazione nella direzione di costruire un'identità comune e di operare in costante connessione e accordo con tutti i soggetti che vivono il territorio.

■ **SPAZZATURA** «Cittadini per il cambiamento» si rivolge al sindaco

«Che fine ha fatto lo stato di emergenza sanitaria e l'arrivo dell'esercito?»

«Il Sindaco Falcomatà, nella conferenza stampa per i simboli delle sue liste, accusa ingiustamente i cittadini, "di non avere senso civico", ritenendo necessaria la sua continuità nell'azione amministrativa. Noi riteniamo che la "Svolta Falcomatiana" sia stata pessima e che i cittadini non debbano confermare un Sindaco, che spera, che i Reggini non abbiano memoria, cercando così di scrollarsi dalle spalle le sue responsabilità dirette nella sua scelta perdente della raccolta porta a porta».

È quanto afferma Nuccio Pizzimenti, Presidente dell'Associazione

"Cittadini per il Cambiamento", che sottolinea: «I cittadini sono "assedati" dalla puzza dei cumuli di spazzatura non raccolta, proprio da quando è stato imposto il porta a porta alla popolazione con presunzione ed arroganza da Falcomatà, cosicché, oggi, ci ritroviamo per strada, nei portoni e sotto le finestre di casa anche topie e scarafaggi, che, attirati dall'immondizia, se la "spassano", tra un frequente scoppio e l'altro dell'Avr! Tenendo conto - aggiunge - che le discariche sono aperte, lui non se la può prendere con i cittadini, accusandoli di poco senso civico, poiché essi pagano la tassa sulla "TARP,

a fronte della quale non ricevano il conseguente servizio di raccolta e vanno risarciti! Falcomatà, come possono essere i cittadini "colpevoli di mancanza di senso civico", se subiscono un simile disservizio, che causa l'accumulo per le strade della nostra città di montagne di spazzatura non raccolta dall'Avr, a cui si aggiunge la palese situazione di emergenza sanitaria, che registra lo strano e pericoloso silenzio dell'Asp, che non interviene a salvaguardia della salute pubblica?»

«Falcomatà, dunque - conclude Pizzimenti - non ha il senso della vergogna, nè del rispetto verso i cittadini - (costretti a subire il de-

grado del territorio), - da più di 5 anni causato dalle tue scelte sbagliate! La tua intera azione politica è fallimentare su molteplici fronti, infatti, il degrado in cui versa la città, ha affossato la vocazione turistica di Reggio Calabria. Falcomatà inoltre sei stato colpevolmente silenzioso e non incisivo nell'opporti al declassamento dell'aeroporto; e per quanto riguarda il Lido Comunale e l'arena Lido, i lavori di ristrutturazione non sono mai iniziati e le strutture sono in progressivo deterioramento ed abbandono, inoltre molti punti della città sono al buio compreso il lungomare. E come non parlare pure dell'incompiuto nuovo Palazzo di Giustizia, del Canile e del Mercato Agroalimentare di Mortara, del mancato completamento del Tapiss Roulant, delle strade che sono un colabrodo, dell'erosione marina che sta erodendo la spiaggia della baia di Reggio, del non funzionante «Depuratore di Ravagnese e tanto tanto altro».

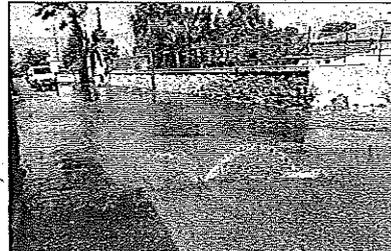
■ **LA DENUNCIA** Uno stato di indicibile degrado e incuria per la periferia della città

«La sceneggiata a Ecolandia mentre Sbarre muore»

MENTRE il sindaco Falcomatà allestisce una sceneggiata al Parco Ecolandia, come fece a Santa Venerese anni fa, e presenta in pompa magna le sei liste civiche che dovrebbero supportare la sua candidatura alla guida di Reggio Calabria, dichiarando di voler giocare il secondo tempo, a qualcuno tocca inevitabilmente ricordargli che l'amministrazione di una città non è un gioco, ma è un responsabilità seria. Quella che è mancata in questi ultimi anni durante i quali il quartiere di Sbarre - ma in generale l'intera città - è stato abbandonato a se stesso, all'incuria e al degrado. L'Associazione Sbarre Per Sempre, pertanto, non può che scrivere l'ennesimo comuni-



Sbarre tra rifiuti e perdite idriche



cato di denuncia delle condizioni in cui i cittadini inermi sono costretti a vivere. Le ultime foto, scattate stamattina, testimoniano

l'ennesima emergenza ambientale caratterizzata da piccole discariche e perdite di acqua a due passi dal Viale Calabria nei pressi di uno

snodo commerciale importante per la città dove sono concentrate attività, negozi, supermercati e centri commerciali. Appare su-

perfluo affermare che queste situazioni arrecano un pregiudizio ai cittadini che pagano tasse elevate per poi ritrovarsi questo scempio, per giunta nella vicinanza di un ufficio postale molto frequentato. La qualità della vita è peggiorata e alcune domande sorgono spontanee. Quali sono le condizioni delle reti idriche e fognarie di Sbarre? Perché si verificano ancora questi disservizi? Quali sono le conseguenze economiche? Come associazione che difende e promuove un quartiere importante di Reggio Calabria, ci auspichiamo che alle prossime elezioni Falcomatà venga elettoralmente espulso dai cittadini e che la città in riva allo Stretto riesca a esprimere un'alternativa credibile che abbandoni la logica della gestione dei problemi come se fossero emergenze perenni senza avere la capacità di intervenire a monte in modo risolutivo e strategico.

Sbarre per Sempre

Calabria

Contatto | cronacareggio@gazzettadel sud.it

Il rapporto annuale dell'Anac mette in evidenza gli ostacoli allo sviluppo regionale

La corruzione "divora" appalti e lavori Quattordici i casi accertati in Calabria

Riflettori puntati anche sugli incarichi legali assegnati dalla Cittadella

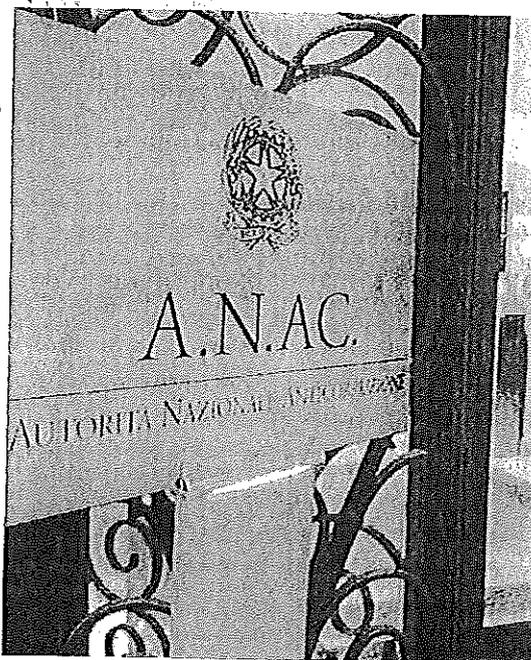
Alfonso Naso

REGGIO CALABRIA

Una regione ancora piegata dalla corruzione. La Calabria resta una terra dove nelle pubbliche amministrazioni vengono a galla casi di corruzione che ne condizionano il buon andamento e la trasparenza. Ma comunque i numeri sono in leggero miglioramento rispetto agli anni precedenti e comunque ci sono regioni che fanno peggio. Il dato viene specificato dall'Autorità nazionale anticorruzione che nella sua relazione annuale scrive: «Spicca il dato relativo alla Sicilia, dove nel triennio sono stati registrati 28 episodi di corruzione (18,4% del totale) quasi quanti se ne sono verificati in tutte le regioni del Nord (29 nel loro insieme). A seguire, il Lazio (con 22 casi), la Campania (20), la Puglia (16) e la Calabria (14). Il 74% delle vicende (113 casi) ha riguardato l'assegnazione di appalti pubblici, a conferma della rilevanza del settore e degli interessi illeciti a esso legati per via dell'ingente volume economico. Il restante 26%, per un totale di 39 casi, è composto da ambiti di ulteriore tipo (procedure concorsuali, procedimenti amministrativi, concessioni edilizie, corruzione in atti giudiziari, ecc.).

Gli incarichi alla Regione

Sottoposta a esame dell'Anac la normativa relativa all'attribuzione di incarichi legali per rappre-



Sotto i fari L'Autorità Anticorruzione monitora tutte le amministrazioni

Sottolineato l'innovativo strumento approvato dal governo nel 2019 per l'emergenza sanitaria ma gli effetti sono scarsi

sentare la Regione. In particolare per le dichiarazioni sui conflitti di interesse e le incompatibilità. A proposito di questo aspetto «L'Autorità ha raccomandato che tali dichiarazioni siano aggiornate ogni volta intervengano fatti e/o circostanze che comportino va-

riazioni di situazioni/stati e, comunque, almeno una volta ogni anno, preferibilmente ogni sei mesi, lasciando, in ogni caso, all'amministrazione l'onere di individuare nel Ptcp specifiche misure per verificare l'insussistenza di tali situazioni di conflitto di interessi».

La sanità e il Decreto Calabria

In Calabria è in vigore uno dei provvedimenti più dirompenti e limitativi delle potestà regionali in tema sanitario. Il Decreto Calabria infatti è unico nel suo genere e di fatto ha tolto quasi completamente il settore dalle mani della regione. Questo a giudizio dell'Anac rappresenta un caso unico in Italia. «L'ambito dei rapporti tra le regioni/aziende sanitarie e i soggetti privati erogatori di servizi sanitari, concentrando consistenti risorse economiche, si caratterizza per un elevato indice di vulnerabilità nei confronti di derive corruttive e infiltrazioni criminali ed è stato oggetto di approfondimenti tematici e specifici da parte dell'Autorità» scrive ancora l'Anticorruzione che specifica come il Decreto Calabria sia intervenuto in modo dirompente nelle procedure di commissariamento delle aziende rappresentando una rottura rispetto al passato.

In ogni caso gli effetti di questo decreto in Calabria non si sono ancora pienamente manifestati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Aumenta a 399 milioni il disavanzo del Comune dopo le sentenze della Consulta sul fondo di liquidità

Bilancio, in aula arrivano cifre shock

Ma l'assessore alle finanze Calabrò è fiduciosa sull'esito del Consiglio: «Si tratta di voci neutre»

Alfonso Naso

In aula i conti ma anche il destino del Comune. Giovedì in prima convocazione e venerdì in seconda un appuntamento cruciale per Palazzo San Giorgio. Ogni anno in occasione della scadenza per i documenti finanziari cresce la tensione ma quest'anno è diverso. Si tratta del più delicato consiglio sul bilancio che arriva dopo l'ennesima bocciatura della Consulta sulle operazioni normative del legislatore e quelle dell'amministrazione per salvare l'ente dallo spettro del dissesto finanziario. In attesa che la Corte dei Conti Indici II da farsi, però, l'aula è chiamata a esprimersi sul consuntivo che mostra numeri negativi importanti. Il disavanzo raggiunto si attesta infatti alla cifra di 399.438.760,52 euro, rispetto agli abbondanti 165 milioni di disavanzo atteso. Vale a dire ben più di 233 milioni di differenza in negativo. Numeri da brividi che sono intervenuti dopo l'ultima pronuncia della Corte Costituzionale sulla corretta contabilizzazione del fondo di anticipazione di liquidità. A tal proposito l'assessore al bilancio Irene Calabrò non si scompone e spiega il motivo di quel numero del disavanzo che impressiona: «Il risultato di amministrazione attestato dal rendiconto 2019 tiene conto della pronuncia della Corte

costituzionale in merito alla classificazione del Fondo di anticipazione di liquidità. Il Fal è accantonato al risultato di amministrazione come passività come previsto dalla sentenza della Corte costituzionale e si riporta nel bilancio di previsione successivo come posta attiva, proprio con le stesse modalità previste per le Regioni. Per questo risulta 399 mln il disavanzo; è inclusa questa voce che in sostanza è neutra. Al netto di questa voce il risultato di amministrazione è quello costante del piano di riequilibrio che anche per l'annualità 2019 recupera l'annualità prevista».

Ma tecnicamente proviamo a capire quello che è successo. Prima della sentenza della Consulta gli indicatori e le stime sul disavanzo erano ben diverse e nettamente inferiori. Con la sentenza numero 4 del 28 gennaio scorso la Corte Costituzionale si è pronunciata sulla legittimità costituzionale dell'art. 2, comma 6, del decreto legge numero 78 del 2015, affermando il principio secondo il quale il Fondo di anticipazione di liquidità

Attese novità da Roma per l'approvazione del bilancio di previsione in stand-by per il rischio dissesto



Rebus Il sindaco Giuseppe Falcomatà con l'assessore Irene Calabrò

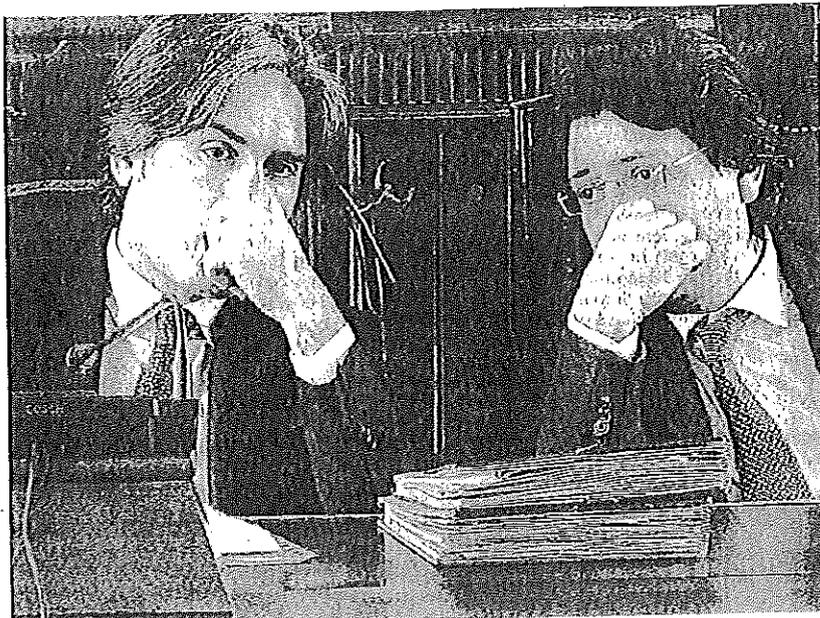
Un tema infuocato in vista del voto

Il salvataggio o il crac di Palazzo San Giorgio è il rebus più importante che accompagnerà la campagna elettorale in vista del voto di settembre. La crisi finanziaria del Comune che comunque si trascina da anni è arrivata al punto di non ritorno e per questo anche durante la riunione del consiglio comunale sull'approvazione del rendiconto di gestione potrebbero arrivare indicazioni politiche dal primo cittadino. Si tratta di un argomento sensibile e fondamentale per capire con che cosa e come si dovrà interfacciare la prossima amministrazione. Il tema dei conti del Palazzo che è al centro da anni del dibattito politico cittadino è ormai arrivato a un punto da affrontare anche alla luce delle continue modifiche normative e degli interventi della Corte Costituzionale e della Corte dei Conti.

non può coprire il risultato di amministrazione. Ecco che all'improvviso quindi tutti i conti tornano in negativo e la situazione risulta nettamente peggiorata. Ma per l'amministrazione si tratta in sostanza solo di voci neutre che non forniscono alcuna indicazione specifica sulla situazione finanziaria dell'ente.

Ma mentre l'aula sarà chiamata a esprimersi sul rendiconto resta aperta un'altra partita che è quella più difficile: il dissesto. Si attendono indicazioni dalla sezione regionale di controllo della Corte dei Conti calabrese alla luce dell'ultima pronuncia della Consulta sul rientro dal piano di riequilibrio. Il piano deve tornare a essere quello originario previsto dalla commissione straordinaria ma quello schema non consente all'ente di potere programmare e resta complicato approvare il bilancio. Una decisione comunque deve essere adottata per non lasciare questa patata bollente alla nuova amministrazione comunale. Da Roma è arrivata per ora solamente la sospensione del monitoraggio del piano di riequilibrio ma questo significa solo prendere tempo ma senza una decisione di merito. Nell'attesa pare che da Roma la prossima settimana dovrebbero arrivare indicazioni per tutti gli enti che si trovano nella stessa situazione di Palazzo San Giorgio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



C'eravamo tanto amati... Giuseppe Falcomatà e Saverio Anghelone in consiglio comunale

Si è dimesso l'assessore alle Attività produttive

Falcomatà perde altri pezzi Si smarca pure Anghelone

Centrodestra: FdI ribadisce il no a Minicuci

Piero Gaeta

I primi, in tempi non sospetti, furono i consiglieri Nicola Paris e Demetrio Marino. Entrambi in vista delle elezioni regionali dello scorso gennaio lasciarono la barca di un centrosinistra allo sbando e alla deriva per tornare nell'accogliente porto del centrodestra (Paris nell'Udc e Marino in FdI). Poi c'è stato l'addio inaspettato e traumatico di Riccardo Mauro: il vicesindaco metropolitano ha annunciato di considerare chiusa la sua esperienza politica e di non ricandidarsi (da allora pare che non abbia più messo piede a Palazzo Alvaro); quindi è arrivato l'addio anche dell'assessore alle Attività produttive (uno dei più votati alle scorse elezioni comunali) Saverio Anghelone. «Voglio essere libero di prendere in considerazione altri progetti politici più utili per il rilancio della città», ha spiegato Anghelone dopo avere protocollato le dimissioni a Palazzo San Giorgio.

E non sarà, questa, l'ultima defezione nel campo del centrosinistra. In tanti sentono soffiare forte il vento di centrodestra e non vedono l'ora di mettere le loro vele in quella direzione. Il sindaco Giuseppe Falcomatà è sempre più solo, nono-

stante si stia affannando a promanare ottimismo e a presentare simboli di liste civiche, che avrebbero dovuto rinfancare l'umore delle sue truppe ma che, invece, hanno fatto anche innervosire (e parecchio) il Pd che ritiene svilito il suo ruolo di "collante" della coalizione. La barca del centrosinistra, dunque, sta imbarcando acqua da tutti i lati e in tanti sono pronti a lanciarsi con un salvagente prima dell'eventuale naufragio.

FdI a Roma

Finora i Fratelli di Giorgia Meloni sono stati molto defilati. Quasi disinteressati alle prossime elezioni comunali. Ieri, invece, c'è stata un'improvvisa accelerazione e un ritorno di fiamma. Il commissario provinciale FdI Denis Nesci e il commissario della città metropolitana Massimo Ripepi hanno chiesto al responsabile nazionale organizzazione di

Fdi on.le Giovanni Donzelli di indire un incontro al quale sono stati chiamati a partecipare il Coordinatore Regionale on. Wanda Ferro, il consigliere regionale Giuseppe Neri, il capogruppo al Comune Antonio Pizzimenti e i consiglieri della città metropolitana Luigi Dattola e Demetrio Marino per discutere delle elezioni comunali di Reggio Calabria. L'incontro si terrà questa mattina a Roma alle ore 11.30 nella sede del nazionale partito.

Minicuci traballa?

È chiaro qualcosa sta bollendo in pentola, altrimenti una riunione ai massimi livelli di FdI non si spiegherebbe a poche ore dall'ufficializzazione del candidato a sindaco voluto dalla Lega (pare che Salvini sia sempre molto rigido su Antonio Minicuci). Forse le "resistenze" del coordinatore provinciale di FdI Francesco Cannizzaro non sono del tutto campate in aria e stanno cominciando a insinuare qualche dubbio anche all'interno di FdI? Forse... Ma intanto quel che è certo è che Cannizzaro sul nome di Minicuci non transige e la sua intransigenza non sta passando inosservata neppure in casa della Lega. In arrivo colpi di scena?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

gli amministratori non più con Falcomatà

Reggio

Proseguono gli incontri promossi dalla Città Metropolitana

Il piano strategico si costruisce attraverso l'ascolto

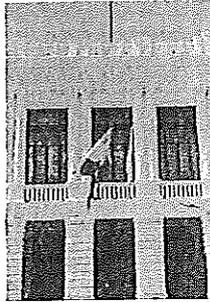
I nuovi confronti sui temi dell'innovazione sociale e della governance

La comunità metropolitana al centro del percorso di costruzione del Piano Strategico: sono in programma, infatti, nuove occasioni di confronto con le istituzioni e gli stakeholder del territorio, per individuare soluzioni ed innescare progettualità e traiettorie di crescita capaci di coniugare la valorizzazione delle identità e delle potenzialità della Città Metropolitana alle sfide più innovative e sostenibili.

Questo il calendario delle prossime riunioni tecnico-operative:

Stamattina alle 10, presso la sala Biblioteca "Gilda Trisolini" di Palazzo Alvaro su "Innovazione Sociale", poi martedì 4 agosto 2020, ore 11, presso la sala Biblioteca "Gilda Trisolini" di Palazzo Alvaro su "Governance".

Il primo incontro è finalizzato a favorire la co/progettazione nel campo dell'innovazione sociale per rafforzare la capacità del territorio della Città Metropolitana di rispondere a dei bisogni sociali emergenti attraverso nuove soluzioni e modelli, senza avere come prima vocazione l'ottenimento di un profitto, secondo precise norme etiche e valori come la giustizia, la solidarietà e la cooperazione per la massimizzazione del be-



Città Metropolitana La campagna di ascolto dell'Ente prosegue

nessere umano ed ambientale.

Il secondo appuntamento, invece, punta a consolidare il coordinamento e la condivisione di idee o progetti da mettere a sistema sul tema della governance dei processi - intesa come rinnovata capacità di governo del territorio secondo una prospettiva di coinvolgimento attivo di cittadini, soggetti istituzionali, gli attori locali del mondo produttivo e dell'associazionismo - al cui interno sviluppare e praticare sia una definizione di nuove politiche di sviluppo locale che una maggiore efficienza e semplificazione amministrativa.

In questo percorso, inoltre, si inserisce il confronto avviato con

l'Università Mediterranea, con Confindustria, Ance e la Camera di Commercio per saldare le sinergie tra mondo della ricerca e imprenditoriale.

L'incontro sul tema dell'innovazione, anche in questo caso di profilo tecnico operativo, si terrà lunedì 3 agosto nei locali degli uffici del Settore 10 "Pianificazione, Ambiente, Leggi speciali" della Città Metropolitana.

In vista della stesura finale del Piano Strategico della Città Metropolitana prosegue, dunque, l'impegno dell'amministrazione nella direzione di costruire un'identità comune e di operare in costante connessione e accordo con tutti i soggetti che vivono il

territorio.

Si è concluso, infine, nelle scorse settimane, infatti, il ciclo di "Tavoli di condivisione dei risultati della fase di ascolto/laboratorio dell'area" che si sono svolti rispettivamente nell'area Greca, della Piana, dell'Aspromonte, della Locride e dello Stretto dopo un incontro preliminare con il partenariato economico e sociale.

Si tratta di una serie di incontri tematici per progettare il percorso di sviluppo di tutto il territorio metropolitano. Un percorso che secondo gli amministratori di Palazzo Alvaro deve essere armonioso e deve rappresentare il concetto stesso di comunità del territorio.

di F. COZZOLONE e R. SERVATA



L'opera pubblica Il cantiere della Gallico-Gambarie la strada che avvicina la città alla montagna

Verso il varo dei viadotti San Francesco e San Giorgio

Ga-Ga nuovo slancio per ultimare il terzo lotto

Falcomatà: adesso serve un impulso decisivo

«Continuano i lavori all'interno del cantiere del Terzo lotto della Gallico-Gambarie tanto che, nelle prossime settimane, sarà effettuato il varo dei viadotti "San Giorgio" e "San Francesco". È una buona notizia, ma adesso serve imprimere un impulso decisivo per arrivare al completamento di un'opera che ha subito troppi rallentamenti e rappresenta uno snodo fondamentale per il raggiungimento della parte montana della città». Il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà ha registrato con ottimismo l'attivazione del piano anti-contagio capace di coinvolgere tutti gli operatori interessati alla realizzazione della strada a scorrimento veloce e nel quale vengono fornite le indicazioni ad incrementare, nei luoghi di lavoro, l'efficacia

delle misure adottate per contrastare la diffusione del contagio da Covid-19». Sicurezza ed efficienza, rappresentato «i pilastri sui quali poggia l'essenza dei Lavori pubblici».

L'inquilino di Palazzo Aivaro fa il punto sullo stato dell'arte del cantiere: «Dopo una prima fase organizzativa, si stanno riattivando le operazioni su più fronti, sia con le manovre di sottofondazione mediante la realizzazione dei pali e dei micropali di diverse opere, rimaste in stand-by per diverso tempo, sia con il completamento della posa delle "predalles" lungo il Viadotto Sant'Alessio (l'opera 1.100 metri, la più importante dell'appalto). Grazie a quest'ultima spinta, nei giorni scorsi, sono riprese le attività di collaudo delle sottofondazioni di diverse parti del-

la infrastruttura, a valle delle quali si potrà procedere con la realizzazione, in elevazione, delle basi di sostegno alla strada. In cantiere - aggiunge il sindaco - sono rientrate le maestranze impegnate nell'assemblaggio delle strutture in acciaio costituenti gli altri viadotti del tracciato, cioè di quelli denominati "San Giorgio" e "San Francesco", il cui varo dovrebbe essere previsto nelle prossime settimane».

Ma non basta: «A fronte di un rinnovato impegno dell'impresa, corre l'obbligo registrare la posizione della Direzione Lavori e dell'Ufficio del RUP che puntano al raggiungimento dei corretti regimi di velocità di avanzamento dell'opera che, ad oggi, appaiono sotto le aspettative dell'Ente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAGGIORANZA

Fondi Ue, emergenza, Open arms: due giorni di stress test al Senato

Sullo scostamento di bilancio l'opposizione dovrebbe convergere

Recovery fund, oggi prima riunione del Ciae. Conte non rinuncia ai tecnici

Emilia Patta

ROMA

Oggi in Senato e domani alla Camera Giuseppe Conte sarà in Aula per informare il Parlamento sulla proproga dello stato d'emergenza, con l'opposizione contraria e Pd e Iv che pretendono paletti precisi. Domani ci sarà il voto sullo scostamento dal deficit di 25 miliardi per varare la manovra agostana, con il solito rischio numeri in Senato dal momento che occorre la maggioranza assoluta dei membri di ogni Camera (161 sì, quindi, a Palazzo Madama). Sempre domani sono calendarizzate le votazioni nelle commissioni per il rinnovo dei presidenti, con la maggioranza che ancora non riesce a trovare una quadra. E come se non bastasse giovedì ci sarà il voto in Senato sulla richiesta di autorizzazione a procedere per sequestro di persona e rifiuto di atti d'ufficio nei confronti di Matteo Salvini per il caso dei migranti bloccati sulla Open Arms, con l'incognita di Italia Viva che qualche mese fa non partecipò al voto in Giunta e ancora non ha sciolto la riserva («leggiamo le carte e poi decidiamo», ha ribadito Matteo Renzi). Il meno che si possa dire è che i prossimi giorni saranno molto intensi per il premier e per la maggioranza giallo-rossa. Anche se non sono attesi scossoni e il voto più delicato, quello sullo scostamento di bilancio, do-

vrebbe essere garantito da 165 sì e forse dall'apporto in extremis del centrodestra come accaduto finora.

Il tutto mentre Conte e i ministri, a cominciare naturalmente dal responsabile dell'Economia Roberto Gualtieri, stanno mettendo a punto la "governance" per l'uso dei fondi Ue in vista del Recovery plan da presentare a Bruxelles in autunno. Nei giorni scorsi è stato trovato l'accordo tra premier e ministri dem sull'utilizzo di una struttura già esistente, il Ciae (Comitato interministeriale per gli Affari europei), invece di una struttura tecnica ad hoc come inizialmente ipotizzato dallo stesso Conte. Tuttavia in queste ore si sta consumando l'ultimo braccio di ferro sul ruolo delle figure tecniche: una struttura dovrebbe esserci, ma "incorporata" nel comitato (il premier vuole in particolare usare le competenze di Invitalia sul fronte infrastrutture). Una soluzione che richiede una formalizzazione in Consiglio dei ministri, forse già stamattina. E in serata Conte, che presiede il Ciae, ha già convocato una prima riunione per fare il punto invitando tutti i ministri e anche gli Enti locali con i rappresentati di Anci, Upi, Regioni e Uncem. «Ci sarà un coordinamento con le Regioni e con gli Enti locali», aveva d'altra parte annunciato con soddisfazione il ministro dem degli Affari regionali Francesco Boccia. Il messaggio del premier, che comunque non sembra intenzionato a rinunciare ai suoi "tecnici", è dunque quello del maggior coinvolgimento possibile pur restando la regia sull'utilizzo dei 209 miliardi a disposizione dell'Italia a Palazzo Chigi.

Ancora da definire, e molto incerto in queste ore, è poi il coinvolgimento del Parlamento nella partita del Recovery plan. L'idea è quella di due

commissioni parallele alla Camera (dove a presiedere potrebbe essere un rappresentante dell'opposizione come il forzista Renato Brunetta) e al Senato (qui la presidenza spetterebbe al Pd e il nome che ricorre è quello del segretario d'Aula Alan Ferrari). Ma ci sono resistenze di una buona parte del M5s sul nome di Brunetta (più possibilisti i contiani nell'ottica di allargare il perimetro della maggioranza) e non è ancora esclusa la soluzione della commissione bicamerale, soprattutto se le presidenze della Camere confermeranno che in questo caso non è necessario approvare una legge per istituirla.

Ad ogni modo a mettersi di traverso è ancora una volta Renzi, contrario all'istituzione di commissioni, straordinarie o bicamerali che siano. «La bicamerale? È una follia. Vi sembra che ce ne siano poche? Inutile fare task force e commissioni: decidiamo dove mettere le risorse e diamole subito ad artigiani, commercianti e a chi deve tornare a lavorare. Si fanno dieci giorni di discussioni in Parlamento, ad agosto si decide e a da settembre si spende», ha detto ieri l'ex premier. E scettico sulle bicamerali ieri si è detto anche il segretario Pd Nicola Zingaretti. La quadra ancora non c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:19%



LA COMMISSIONE



RENATO BRINETTA
Deputato di
Forza Italia

L'ipotesi bicamerale

Ritorna in campo l'ipotesi di una commissione parlamentare bicamerale che si occupi della gestione delle risorse del Recovery fund. E per la sua presidenza si fa il nome del deputato di Forza Italia Renato Brunetta. La commissione potrà fare proprie proposte sulle tema

Coinvolgimento opposizione

Si fa strada l'ipotesi di coinvolgere l'opposizione nel processo che porterà all'uso delle risorse europee. Da qui l'idea di affidare la presidenza a Forza Italia. Ma una parte dei Cinque stelle è contraria a questa scelta. Dubbi sul ricorso alla bicamerale, tra gli altri, da Renzi e Zingaretti



Peso:19%

Intervista al presidente di Médecins sans frontières international

Christou (Msf) “La crisi precipiterà solo in Libia ci sono 650mila rifugiati

di **Pietro Del Re**

«La crisi dei migranti nel Mediterraneo non farà che peggiorare per via delle insensate politiche dei Paesi europei, nordafricani e mediorientali che vedono in chi fugge solo un problema e non un fenomeno storico che va affrontato e risolto con competenza e umanità». Christos Christou, nato 46 anni fa nella cittadina greca di Trikala, è dallo scorso settembre presidente di Médecins sans frontières international, l'ong che nel 1999 vinse il Nobel per la Pace e che è da allora radicata in ogni luogo del pianeta colpito da una guerra, una pestilenza o una carestia. «Abbiamo osservato che sono sempre più numerosi i Paesi che strumentalizzano il Covid-19 usando sia per stigmatizzare i migranti sia per impedire gli sbarchi», aggiunge Christou, che dirige un “esercito” di 65 mila operatori umanitari con un budget di 1,5 miliardi di euro provenienti per lo più da donatori privati, anche perché Msf ha rifiutato gli aiuti dell'Unione europea. «Non abbiamo voluto accettare neanche un centesimo da chi ha incentrato la sua politica sulla propria sicurezza».

Ma a Lampedusa continuano ad arrivare migranti, e gli abitanti hanno bloccato il porto. In Sicilia, altri migranti fuggono dalle strutture di accoglienza. Come gestire una situazione così complicata?

«Nel Mediterraneo è indispensabile salvare ogni singola vita, e la sola regola da osservare deve essere il rispetto della dignità umana. È soprattutto necessaria una politica europea di ampio respiro che, di comune accordo con i Paesi da dove provengono i migranti, adotti ben altre misure ricettive rispetto a quelle attuali e preveda efficienti programmi d'integrazione. I leader europei dovrebbero anche intervenire là dove i diritti umani

sono calpestati».

Dove, in particolare?

«È preoccupante quanto accade in Libia, un Paese in guerra dove sono bloccati e in pericolo di vita circa 650 mila migranti, rifugiati e richiedenti asilo. È gente che vive in condizioni precarie con accesso limitato a cure mediche e assistenza umanitaria, vittima di violenze da parte di chi dovrebbe accudirla e che si comporta molto

più spesso come uno spietato carceriere. E che dire di quanto accade sulle isole greche, dove nonostante la vita sia tornata alla normalità sia per la popolazione locale sia per i turisti, ai migranti che vivono in condizioni spaventose nei centri di accoglienza è ancora imposto il lockdown. Una misura ingiustificata e discriminatoria che continua a deteriorare le condizioni fisiche e mentali di

più spesso come uno spietato carceriere. E che dire di quanto accade sulle isole greche, dove nonostante la vita sia tornata alla normalità sia per la popolazione locale sia per i turisti, ai migranti che vivono in condizioni spaventose nei centri di accoglienza è ancora imposto il lockdown. Una misura ingiustificata e discriminatoria che continua a deteriorare le condizioni fisiche e mentali di

persone che non hanno né l'acqua per lavarsi le mani né lo spazio necessario per rispettare il distanziamento sociale».

Se possibile, il Covid-19 peggiora le condizioni dei migranti.

«Prima che cominciasse la pandemia, nella provincia nord-occidentale siriana di Idlib, l'ultima rimasta nelle mani della rivolta, c'era già una grave crisi umanitaria scatenata dai bombardamenti a tappeto dell'aviazione di Damasco e di

Mosca. Ma dai primi di luglio nei campi profughi sono aumentati vertiginosamente i contagi di coronavirus anche tra il personale umanitario, che è adesso costretto a tornare a casa per la quarantena, il che mette a repentaglio l'intero sistema di assistenza. È spaventoso anche quanto accade in Yemen dove i danni della pandemia s'aggiungono alla guerra, alla malnutrizione e ad altre malattie mortali, quali il morbillo e la malaria. Come se non bastasse, per colpa della disinformazione, la gente ha paura dei medici e quando s'ammala non va in ospedale».

L'accesso al vaccino anti-coronavirus sarà probabilmente contingentato. Come rendere più universale la sua distribuzione?

«Chiediamo fin da ora che ogni nuovo trattamento contro il virus sia a tutti economicamente accessibile. Per questo ci rivolgiamo ai governi affinché non depositino brevetti su farmaci, test diagnostici e vaccini, e prevedano una produzione su larga scala per soddisfare la domanda globale. Insomma, dobbiamo evitare che sia prodotto ciò che chiamiamo il “vaccino nazionalista”, destinato a pochi Paesi eletti ma precluso a quelli più poveri».

In Congo, Msf ha recentemente sconfitto la seconda più mortifera epidemia di Ebola di sempre. Che vi ha insegnato quell'esperienza?

«Ci sono voluti 22 mesi per vincere Ebola anche perché, per via dell'annoso conflitto che funesta il Congo orientale, la popolazione ha perso ogni fiducia nelle istituzioni. Abbiamo imparato che non



Peso:44%



bastava combattere contro il virus, e che dovevamo interagire con le comunità, perché eravamo lì non per il morbo ma per i pazienti».



▲ **Il numero uno della Ong**
Christos Christou, 46 anni



Peso:44%

**DL SEMPLIFICAZIONI****Audizioni a raffica****Mercoledì 29 spazio
al settore energetico**

Sono circa 100 i soggetti attesi per le audizioni informali sul DL Semplificazioni, all'esame delle commissioni Affari costituzionali (I) e Lavori Pubblici (VIII) del Senato. Secondo una bozza di calendario pubblicata dalle commissioni, si procederà con audizioni che dureranno fino a mercoledì 29 luglio.

a pag. 6

DL Semplificazioni, raffica di audizioni**Circa 100 soggetti in tre giorni, mercoledì spazio al settore energetico**

Sono circa 100 i soggetti attesi per le audizioni informali sul DL Semplificazioni, all'esame delle commissioni Affari costituzionali (I) e Lavori Pubblici (VIII) del Senato.

Secondo una bozza di calendario pubblicata dalle commissioni, si procederà con blocchi ben cadenzati di audizioni che dureranno fino a mercoledì 29 luglio. Dalle 19:00 del 29 è infatti previsto, salvo ulteriori rinvii, il rinnovo delle commissioni (QE 21/7) del Senato. Accadrà altrettanto a Montecitorio.

Le 99 audizioni fissate finora, come specificato anche dalle convocazioni delle commissioni, avverranno da remoto. Gli altri soggetti che hanno fatto pervenire le loro richieste potranno comunque depositare le relative memorie. In totale, le audizioni previste per oggi sono oltre 40 con Terna che chiuderà questa prima giornata.

Martedì si comincerà dal confronto con **Confindustria**, Cortei dei Conti, Legambiente e Wwf fra gli altri. Il pomeriggio, invece, i senatori dovrebbero ascoltare i contributi di Upi, Anci e sindacati e in serata di Confedilizia e Oice.

Il calendario, oggetto di possibili aggiornamenti o modifiche, include l'audizione di Enrico Giovannini, portavoce Asvis ed ex ministro del Lavoro, per mercoledì mattina. Dalle 11.00, secondo programma, si proseguirà con gli incontri con Confservizi, Banca d'Italia, Assocarta e Assopetroli-Assoenergia. Nell'ultimo blocco interverranno invece Ance, Enel, Elettricità Futura e Confartigianato.

Concluse le audizioni i senatori si concentreranno sugli emendamenti. Il termine per la presentazione è fissato per il 4 agosto alle 12:00. Dopodiché si valuterà l'ammissibilità, superando la pausa estiva e giungendo alla chiusura della prima lettura solamente nella prima settimana di settembre (QE 24/7).

Gli elenchi degli auditi, pubblicati dalle commissioni competenti, sono in allegato sul sito di QE.



IMPRESE SOTTO TIRO

Appalti, 500 provvedimenti accumulati in 26 anni

L'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, presenterà oggi «Le mille e una norma», uno studio che conta i provvedimenti emanati e la loro mole fisica in materia di lavori pubblici, dalla legge Merloni (1994) a oggi: 500 provvedimenti in 26 anni, per

un totale di 45.520 pagine di Gazzetta ufficiale. La frenesia normativa continua a

peggiorare: si è passati dagli 8 decreti annui del 1994-99 ai 39 del 2019, e ai 23 dei primi sette mesi del 2020. Messi in fila, questi fogli farebbero una strada di 136 chilometri.

Giorgio Santilli — a pag. 5



LAVORI PUBBLICI

Appalti, 500 provvedimenti in 26 anni

Lo studio Ance. La frenesia normativa continua a peggiorare: si è passati da 8 decreti annui del 1994-99 a 39 del 2019, a 23 nei primi sette mesi 2020

Le task force. Critica al moltiplicarsi delle strutture pubbliche chiamate a occuparsi d'investimenti pubblici: sono sette, potranno diventare nove

Giorgio Santilli

ROMA

La frenesia legislativa che mette in ginocchio le imprese raggiunge il suo culmine nel settore degli appalti di opere pubbliche. L'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, presenterà oggi nel corso di un evento online «Le mille e una norma» uno studio che ha contato i provvedimenti emanati e la loro mole fisica in materia di lavori pubblici dalla legge Merloni (1994) a oggi: parliamo di 500 provvedimenti in 26 anni per un totale di 45.520 pagine di Gazzetta ufficiale. Messi in fila questi fogli farebbero una strada di 136 chilometri che richiederebbe 158 giorni per essere letta, senza contare i rimandi legislativi e normativi

ad altre fonti.

Semberebbe un gioco dell'oca se non fosse la fotografia drammatica di un quadro normativo che fa danni pesanti alle imprese e che presenta varie facce, tutte patologiche: l'instabilità politica e normativa, con il bisogno di cambiare sempre quello che ha fatto il governo precedente, anziché cercare punti di convergenza nazionale; l'over regulation (per esempio rispetto alle norme europee) dove la produzione di regole viene spesso considerato dalla politica un bene in sé, forse all'inseguimento dell'idea sbagliata che più si dettaglia la norma più si può indirizzare nel giusto verso l'azione della pubblica amministrazione (e questo è anche il segno della sfiducia totale verso la Pa); an-

cora, il difetto diffusissimo dei rimandi a successivi provvedimenti che si portano dietro il quarto vizio, quello della incompletezza di una normativa che mai riesce ad arrivare al capolinea e fermarsi. Tutte queste facce contribuiscono insieme a fare della normativa sugli appalti di opere pubbliche una tela di Penelope cui si aggiungono i decreti fatti apposta per



Peso: 1-3%, 5-25%



semplificare e snellire. Magari - come nell'ultimo caso - con 65 articoli zeppi di rimandi.

Lo studio dell'Ance documentata con i numeri anche l'accelerazione di questa frenesia, raggruppando i provvedimenti sulle opere pubbliche per decenni. Si è passati infatti dagli otto provvedimenti annui del periodo degli anni '90 (1994-1999) ai 14 provvedimenti l'anno del periodo 2000-2009 ai 29 provvedimenti annui presi fra 2010 e 2019. Il nuovo decennio, se questa corsa pericolosa non sarà arrestata di colpo, minaccia di sfracellare qualunque re-

cord, considerando che nei primi sette mesi del 2020 sono già stati assunti 23 provvedimenti e all'interno di questi innumerevoli sono i rimandi ad altri provvedimenti. E non è solo un problema di emergenza Covid perché i segnali del salto di scala erano chiari già dal 2019, con 39 provvedimenti assunti nel corso dell'anno.

E non è - dice l'Ance - un impazzimento che riguarda soltanto la produzione di norme, ma anche quella di produzione di strutture amministrative con quella che l'associazione chiama «Idra a sette teste» contando le

strutture (dipartimenti, cabine di regia, società) vecchie e nuove che hanno assunto un ruolo di primo piano nell'obiettivo di progettare, finanziare, programmare, sbloccare, commissariare opere pubbliche.

Un far west che, lungi dall'accelerare, rallenta ulteriormente la macchina. E alle sette strutture che sono illustrate nel grafico qui a fianco si promette già di affiancarne altre due, seguendo le previsioni del piano Colao e la task force tecnica annunciata dal premier Giuseppe Conte per mettere a punto il Piano collegato al Recovery Fund.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gabriele Bula.
Il presidente dell'Associazione nazionale dei costruttori edili (Ance) attacca a testa bassa sulla moltiplicazione delle norme in materia di appalti nell'evento online di oggi «Le mille e una notte»

La governance sugli investimenti pubblici

L'Idra a 7 (8 e 9)* teste della governance sugli investimenti in Italia



(*) La numero 8 prevista dal Piano Colao e la numero 9 annunciata da Conte in vista della task force per il Recovery Fund. Fonte: Ance



IMPRESE SOTTO TIRO LE COSTRUZIONI

Instabilità normativa, over regulation, e incompletezza della legislazione. Un quadro che fa danni pesanti nel settore degli appalti di opere pubbliche

29

NUMERO MEDIO ANNUO DI PROVVEDIMENTI

Quelli in materia opere pubbliche adottati nel periodo 2010-2019, rispetto agli 8 negli anni 1994-1999 e ai 14 nel 2000-2009



Peso: 1-3%, 5-25%



Gli effetti del Covid Petrolio a picco tagliati fuori i porti italiani

Nando Santonastaso

Cala il prezzo del greggio e per tagliare i costi si scelgono rotte più lunghe ma meno costose di quelle del Mediterraneo lasciando fuori i porti italiani. *A pag.9*

L'economia in crisi

Effetto Covid, petrolio in calo porti del Sud fuori dalle rotte

► Secondo lo studio Srm ora per le navi il periplo ► Nei primi 5 mesi del 2020 nel Mediterraneo dell'Africa è più conveniente del pedaggio a Suez il traffico delle porta container è sceso del 15%

Nando Santonastaso

Ai tempi del Covid-19 anche il Mediterraneo rischia grosso. Nel senso che l'indiscussa centralità nei trasporti marittimi internazionali, in costante crescita fino alla pandemia, può subire un brusco ridimensionamento, trascinando con sé porti e progetti come quelli meridionali delle Zes per i quali, al contrario, dovrebbero passare molte delle speranze di ripresa del Paese e del Mezzogiorno in particolare. Uno studio di Srm, punto di riferimento obbligato per conoscere le dinamiche dell'economia marittima globale, dimostra che il clamoroso e finora inarrestabile calo del prezzo del petrolio provocato dalla pandemia e dai suoi effetti sugli scambi commerciali, sta spingendo i grandi players del mare ad abbandonare le rotte collegate al transito nel canale di Suez per raggiungere i grandi scali del Nord Europa e ad utilizzare quelle del Capo di Buona Speranza, bypassando il

Mediterraneo. Diventa cioè più conveniente impiegare alcuni giorni di navigazione in più per ottimizzare il basso costo del greggio, quotato ieri a 42 dollari il barile, e risparmiare il pedaggio obbligatorio del Canale di Suez che si calcola in base al tonnellaggio delle navi e può arrivare anche a 300 mila euro che, di questi tempi sono una cifra importante anche per le maggiori compagnie mondiali. E così una nave di medio tonnellaggio partita da Shanghai in Cina, viaggiando ad una velocità media di 20 nodi, preferisce impiegare 28 giorni per approdare a Rotterdam risalendo tutta l'Africa dal Capo di Buona Speranza, che i 21 giorni della rotta mediterranea attraverso il Canale egiziano, raddoppiato due anni fa. I sette giorni in più sono di fatto compensati dal ridotto costo del carburante e dal taglio del pedaggio, uno scenario assolutamente imprevedibile fino a pochi mesi fa.

IL CALO DEI PASSAGGI

Il business dell'energia trasportata via mare è rappresentato da volumi impressionanti: 3,8 miliardi di tonnellate pari a quasi un terzo delle merci trasportate nel mondo. Il 30% di queste transita nel Mediterraneo. Come dimostrato da Srm e dal Politecnico di Torino in occasione della presentazione del Rapporto sull'energia svoltasi di recente a Napoli, il calo dei passaggi per il Canale di Suez e l'aumento di quelli per il Capo Africano di Buona Speranza, ha già prodotto nei primi 5 mesi del 2020 una di-



Peso:1-2%,9-40%

minuzione del transito di porta-container nel Mediterraneo del 15%.

Cosa succederà dunque ai porti dell'area Med e in particolare a quelli del Mezzogiorno, da Napoli a Taranto, a Gioia Tauro, che attraverso le Zes dovrebbero rilanciarsi su livelli di competitività e attrazione di investimenti ben diversa da quelli di oggi? «Di sicuro il 2020 ed il 2021 - dice Alessandro Panaro, capo del Dipartimento dell'economia marittima del Mediterraneo di Srm - saranno anni difficili per il nostro trasporto via mare per tutti i settori ma la situazione è destinata ad assestarsi seppur non nell'immediato. Il Mare Nostrum con il riprendere dei traffici a regime verso le grandi rotte avvierà un recupero del traffico "perso"».

Il problema però esiste e investe un tema, l'energia ed i suoi rapporti con il mare, finora trascurato. Ma di sicuro, osserva la Società di studi e ricerche sul Mezzogiorno diretta dall'econo-

mista Massimo de Andreis, non può passare inosservato il fatto che i porti meridionali gestiscono 180 milioni di tonnellate, pari al 38% del totale del traffico italiano. E che questa categoria di merci è la principale gestita dagli scali italiani ed anche strategica per i ricambi economici che assicurano alle attività portuali.

LA SVOLTA DEL GNL

Il Coronavirus, non a caso, sta anche favorendo l'affacciarsi di nuove frontiere di sostenibilità; il trasporto di GNL (Gas Naturale Liquefatto), evidenzia il Rapporto, è cresciuto di una media annua di circa il 7% nell'ultimo decennio e ha raggiunto 351 milioni di tonnellate, con un aumento del 10,4% sul 2018. Gli investimenti in impianti di liquefazione di GNL hanno raggiunto quasi 65 miliardi di dollari; questo propellente diventerà una discriminante nella scelta dei porti per le navi poiché esse attracheranno (per poter rifornirsi) solo negli scali che saranno pre-

disposti con la presenza di appositi impianti proprio a GNL. Anche il porto di Napoli ne ha preso coscienza: tra i progetti meritevoli di finanziamento nell'ambito del programma Connecting Europe Facility da poco annunciati dalla Commissione Europea ce n'è uno, "Naples Lng Coastal Depot", che assegna circa 670mila euro agli studi di progettazione per dotare lo scalo campano di una stazione di stoccaggio e di rifornimento di gas naturale liquefatto. Il progetto è stato giudicato molto positivamente da Bruxelles perché potrà contribuire al raggiungimento degli obiettivi e delle priorità dello scalo in termini di eco-sostenibilità, trasporti, sicurezza del carburante e protezione dell'ambiente. Ma ci vorrà tempo prima che sia realizzato e nel frattempo se le Zes non decolleranno potrebbe diventare perfino inutile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI COMPLICA IL RILANCIO ATTRAVERSO LE ZES PER GLI SCALI DA NAPOLI A TARANTO A GIOIA TAURO

IL COMMERCIO MARITTIMO IN CIFRE



Peso:1-2%,9-40%

Sud, meno tasse per ripartire il governo in pressing sull'Ue

► Allo studio un taglio di 10 punti sui contributi sociali

Luca Cifoni

Dieci punti di taglio sui contributi sociali nelle Regioni meridionali, per spingere gli investimenti e l'occupazione in un'area del Paese che con l'emergenza Covid rischia di restare ancora più indietro. Il progetto è ormai da qualche settimana all'attenzione del governo,

tra quelli da valutare con più attenzione in vista della legge di Bilancio. E scatta il pressing sulla Ue per far passare il concetto «meno tasse al Sud per ripartire».

A pag. 5

Il Paese spaccato

Meno tasse al Sud, il governo pronto al pressing con la Ue

► Il progetto allo studio: taglio di dieci punti dei contributi sociali in tutto il Mezzogiorno ► La misura va concordata con la Commissione nell'ambito delle regole sugli aiuti di Stato

ROMA Dieci punti in meno di contributi sociali nelle Regioni meridionali, per spingere gli investimenti e l'occupazione in un'area del Paese che con l'emergenza Covid rischia di restare ancora più indietro. Il progetto è ormai da qualche settimana all'attenzione del governo, tra quelli da valutare con più attenzione in vista della legge di Bilancio: una misura generalizzata, da attuare per vari anni, potenzialmente di grande impatto visto che andrebbe a tagliare di quasi un terzo il costo del lavoro per le imprese, rendendo quindi molto più conve-

nienti le assunzioni. Idealmente potrebbe affiancare i massicci investimenti messi in moto dai fondi europei del Recovery Plan, a loro volta finalizzati a ridurre il divario del Mezzogiorno in particolare nel campo delle infrastrutture e dell'innovazione tecnologica.

GLI OSTACOLI

È stato lo stesso presidente del Consiglio all'inizio di giugno ad evocare l'ipotesi di una fiscalità di vantaggio per il Sud e nelle isole. Il ministro per la Coesione Giuseppe Provenzano è apertamente impegnato su questo te-

ma e anche al ministero dell'Economia il dossier è oggetto di studio approfondito. Si tratta di però di un progetto complesso che dovrà superare alcuni ostacoli. Il primo riguar-



Peso: 1-6%, 5-50%

da le risorse finanziarie: con il nuovo scostamento di bilancio richiesto dal governo alle Camere, saranno aumentati i margini di disavanzo per quest'anno (fino a 100 miliardi) ed anche per il 2021. Ma anche se con tutta probabilità le regole del Patto di Stabilità sono destinate a non tornare in vigore prima del 2022, dal prossimo anno dovrà essere quanto meno impostato un percorso di rientro dei conti pubblici; la decontribuzione generalizzata al Sud avrebbe un

costo consistente e proiettato negli anni. E le priorità di politica economica da finanziare sono più di una, a partire dalla tanta attesa riforma fiscale. È pur vero che sempre dal 2021 inizierebbero ad affluire, sotto forma di sovvenzioni e di prestiti, i fondi di Next Generation Eu: soldi che con tutta probabilità non potranno essere usati direttamente per il taglio contributivo (su questo aspetto sono ancora

in corso valutazioni) ma che comunque aprirebbero preziosi spazi di bilancio.

L'altro grosso nodo da sciogliere riguarda sempre il rapporto con l'Unione europea ma in una chiave diversa. Le scelte della Commissione e la stessa giurisprudenza della Corte di

Giustizia sono state nel corso degli anni piuttosto contrarie a misure di riduzione generalizzata del carico fiscale in determinate aree di un Paese: secondo tale visione le imprese beneficiarie dell'agevolazione ricevono in sostanza aiuti di Stato e dunque la questione andrebbe considerata alla luce dell'articolo 107 del Trattato Ue. Su questo muro si sono sempre infrante in passato le speranze italiane di ottenere una disciplina favorevole per il Sud. Da quando è esplosa l'emergenza Covid però l'esecutivo europeo - con in prima linea la stessa vicepresidente Vestager titolare del portafoglio sulla Concorrenza - ha mostrato anche su questo terreno un approccio molto più pragmatico. C'è tempo dunque fino al prossimo anno per verificare i margini di attuabilità del piano di decontribuzione, nell'ambito del nuovo clima europeo; la stessa costruzione di un credibile percorso di riforme finalizzate al Recovery Plan potrebbe aiutare la causa del nostro Paese, in una situazione di fortissima difficoltà dei territori meridionali.

GLI INCENTIVI

Al momento, nel piano Sud 2030 presentato a febbraio dal governo (e destinato quindi ad essere rivisto e aggiornato) l'incentivo fiscale agli investimenti ha una dimensione più limitata e passa per le Zes, le Zone economiche speciali introdotte da una legge del 2017 e destinate tipicamente alle aree portuali. Nelle Zes è possibile accentuare i vantaggi già disponibili per le imprese ed allo stesso tempo prevedere una serie di drastiche semplificazioni amministrative. Sul fronte fiscale una direttrice importante riguarda poi il credito d'imposta per la ricerca, che il governo punta a rafforzare. Una misura significativa è stata già messa a punto con il decreto Rilancio, che interviene su norme introdotte dall'ultima legge di Bilancio. Il livello del beneficio viene portato dal 12 al 25 per cento.

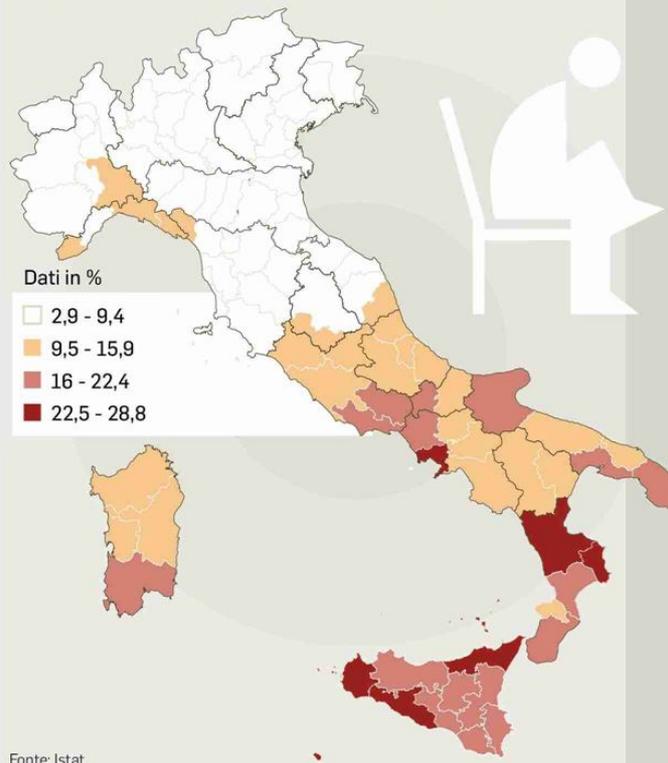
Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL MEF SI VALUTA L'IMPATTO FINANZIARIO ANCHE ALLA LUCE DEGLI SPAZI DI BILANCIO CHE SI APRONO CON IL RECOVERY FUND

Le due Italie del lavoro

(Tasso di disoccupazione per provincia, 2019)



MEDIA
ITALIA

6,1%

Nord

8,7%

Centro

17,6%

Mezzogiorno

L'Ego-Hub

Una catena di montaggio in una fabbrica del Sud



Peso: 1-6%, 5-50%



Intervista al ministro degli Affari Regionali

Boccia “Nel nostro piano fisco agevolato e grandi opere Rilanciare il Sud è prioritario”

di Giovanna Casadio

ROMA – Ministro Francesco Boccia, lei è il responsabile degli Affari regionali e dirigente del Pd. Chi deve decidere come si spendono i 209 miliardi europei del Recovery Fund? I partner Ue temono la mancanza in Italia di un piano di riforme.

«Il piano ci sarà, ma non si fa dalla sera alla mattina. Come ha detto Conte un team elaborerà le proposte, il governo le valuterà e poi saranno presentate ovviamente al Parlamento che non solo è sovrano ma è il vero motore del Recovery fund. Nessuno nella maggioranza pensa che questo sia un giocattolo nelle sue mani».

Ma ci vuole una nuova task force, una commissione parlamentare bicamerale o due commissioni ad hoc, una di Camera e l'altra del Senato?

«Le commissioni sono il braccio del Parlamento, hanno un ruolo chiave. Se ci vogliono commissioni speciali lo deciderà il Parlamento stesso, e anche su le presiederà».

Le Regioni potranno dire la loro?

«Non ci sarà nessuna programmazione senza il coinvolgimento delle Regioni. La leale collaborazione italiana tra Stato, Regioni e città è diventata un modello per gli altri paesi».

Il rilancio comincia dal Sud?

«Per partire bene dobbiamo sapere dove andare. Il rilancio dell'Italia passa secondo me dalla copertina che Time dedicò al '68: un colpo di rasoio per separare il passato e il

presente dal futuro. Ecco, dobbiamo dare quel colpo di rasoio. Prevedere operazioni strategiche che consentano l'aggancio del Sud al resto del Paese».

Ma con quali riforme in concreto? Con il fisco agevolato per il Mezzogiorno come sostiene il banchiere centrale Fabio Panetta?

«Ho apprezzato l'intervista di Panetta su Repubblica. Possiamo iniziare dal fisco agevolato, ma dobbiamo prevedere opere strategiche di grande valore. L'Italia verde deve essere il nostro orizzonte costante. Far diventare l'Ilva la prima acciaieria pulita del mondo senza carbone. E poi grandi opere infrastrutturali sempre calibrate in funzione del mondo digitale. Dobbiamo pensare in grande anche se parliamo di agricoltura. Non sprechiamo quest'occasione con opere a pioggia. Va eliminato l'eccesso di burocrazia e di vincoli. Non sto parlando di un "liberi tutti" ma ridurre i passaggi per aprire una pizzeria non è eresia».

Il governo è all'altezza di questa sfida o ci vogliono più competenze, per dirla con Renzi. In pratica si può immaginare un rimpasto?

«Non penso che in questo governo manchino le competenze. La sollecitazione di Renzi è sempre ben accetta se si riferisce ai progetti, non se si tratta di rimpasti d'agosto sul modello di una politica mestierante, che nessuno rimpiange».

I soldi del Recovery ci saranno nel 2021, intanto dobbiamo ricorrere al Mes?

«Il governo in questi mesi difficili ha

protetto prima salute e vita degli italiani rafforzando le reti sanitarie. Lo scostamento che va in aula questa settimana sarà un sostegno ulteriore. Con la nota di aggiornamento al Def di settembre affronteremo la questione Mes per vedere se sarà giusto prenderlo senza condizioni e a tasso praticamente zero. Io penso che sarà inevitabile per garantire certezze alla sanità territoriale».

La questione Mes mostra le crepe e la fragilità della maggioranza?

«Non parlerei di crepe e fragilità. Ci sono opinioni contrapposte e io penso che un buon metodo di lavoro sia quello di ascoltare le ragioni dell'altro senza pregiudizi. I 5Stelle hanno il dovere di ascoltarci, come noi abbiamo sempre fatto con loro».

Scostamento di bilancio, puntate anche sui voti di Forza Italia?

«Lo scostamento di bilancio non è un totem. È una manovra che serve all'Italia per andare avanti. Chi vota a favore lo fa per maggiori servizi agli italiani finanziati in deficit».

Dopo il Covid, ha ripensato alla riforma sull'autonomia differenziata? C'è da cambiare?

«Il ddl quadro è lo stesso e segue il solco indicato dal presidente Mattarella sull'autonomia che si declina in sussidiarietà e rafforza l'unità nazionale. Il Covid ci ha convinto ancora di più nel separare le materie Lep (scuola, sanità, trasporti pubblici locali e assistenza) dalle altre che devono essere decentrate velocemente. Tuttavia il Parlamento sarà sovrano».

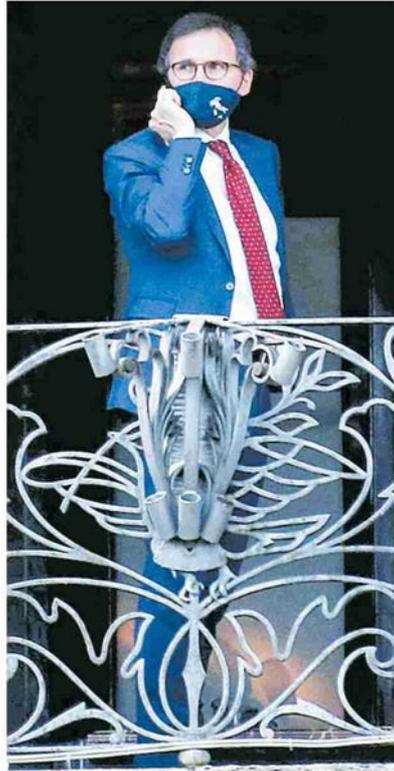
— “ —

Decideremo tutto con Parlamento e Regioni. Un rimpasto? A Renzi dico che non è l'ora di tornare ai rituali della politica mestierante

— ” —



Peso: 40%



▲ **Ministro** Francesco Boccia



Peso: 40%

IL MERCATO DEI LAVORI PUBBLICI

Il Dl semplificazioni riparte in salita, a giugno bandi a -30%

Cresme: anche nel semestre si registra una flessione del 17% rispetto al 2019

ROMA

Giugno sarà l'ultimo mese in cui sarà possibile capire quale sia l'andamento del mercato degli appalti di lavori pubblici in base ai bandi di gara: indicatore parziale ma comunque utile a capire se non cosa e quanto si realizza, almeno che cosa e quanto si mette in moto con un bando di gara. Da luglio, con il decreto semplificazioni che lascia mano libera ad affidamenti diretti e procedure negoziate senza bandi di gara sotto la soglia Ue di 5,3 milioni di euro e un largo spettro di possibilità di affidamenti senza gara anche sopra soglia, l'indicatore di mercato non ci sarà più. Anche per questo il dato dell'Osservatorio Cresme-Sole 24 Ore sui bandi di gara di giugno ha un particolare valore: dice esattamente da dove parte il nuovo regime sugli appalti dettato dal decreto semplificazioni. E i dati confermano in pieno che è una partenza in salita.

Nel mese di giugno sono stati messi in gara lavori per 3.079 milioni di euro contro i 4.413 del mese di giugno 2019: il calo è del 30,2%. Se si prende tutto il semestre le cose vanno un po' meno peggio, ma il senso non cambia. Nel primo semestre 2020 sono stati banditi lavori per 13.687 milioni contro i 16.605 dello stesso periodo del 2019. La contrazione è del 17,6%.

L'analisi del Cresme evidenzia le criticità anche in chiave territoriale e settoriale. Sul piano geografico,

l'impatto negativo riguarda il Nord Est che ha perso il 74% a giugno e il 38% nel primo semestre.

Interessante anche la fotografia dei committenti. Forse anche per effetto dell'emergenza Covid c'è una crescita degli enti dell'amministrazione centrale (+156% a giugno e +53,3% nel semestre), ma anche dei comuni (+6,2% a giugno ma resta negativo a -9,3% il semestre) e delle province (+262% a giugno e +34,3% nel semestre). Le perdite più serie sono quelle dei gestori di reti, infrastrutture e servizi pubblici nazionali (-39,7% a giugno e -9,7% nel semestre) ma c'è una significativa ripresa per Ferrovie e Anas. Le Fs crescono del 20,8% a giugno, ma il dato del semestre resta negativo (-38,8%), mentre la società delle strade totalizza un +43% a giugno e resta a -12,4% nel semestre. La sanità pubblica è tornata a pubblicare bandi nonostante il Covid (+265,9%) mentre resta negativo il dato del semestre (-41,8%). In questo caso, però, proprio l'emergenza può aver alterato il dato visto il largo e legittimo uso fatto di procedure eccezionali.

Intanto ieri è iniziato il giro delle audizioni sul decreto legge semplificazioni alle commissioni Affari costituzionali e Lavori pubblici del Senato. Fra gli altri intervenuti ci sono i professionisti della progettazione e delle attività tecniche. Per Rete delle professioni tecniche (Rpt) è intervenuto Rino La Mendo-

la, vicepresidente del Consiglio nazionale degli architetti, che ha proposto «un pacchetto di emendamenti al codice dei contratti per semplificare non solo l'appalto, ma l'intero processo di esecuzione di un'opera pubblica, dalla programmazione al collaudo dei lavori». In particolare, «per la semplificazione del processo di approvazione dei progetti, abbiamo proposto una modifica all'art.26 al fine di estendere le competenze del RUP per la verifica dei progetti di importo inferiore alla soglia comunitaria e all'art.102 affinché il collaudo possa essere semplicemente sostituito dal certificato di regolare esecuzione, redatto dallo stesso direttore dei lavori, in modo che le opere pubbliche possano essere di fatto collaudate e rese agibili immediatamente dopo la fine dei lavori». I professionisti chiedono anche «un fondo di rotazione per finanziare gli affidamenti ai liberi professionisti».

Per gli artigiani della Cna il decreto costituisce «un primo passo» ma è necessario fare di più. «È fondamentale - ha detto il segretario generale Silvestrini - cambiare il paradigma affermando tre principi: l'autocertificazione come strumento di accelerazione delle pratiche amministrative; i controlli allo Stato e l'iniziativa economica all'impresa, attraverso il riconoscimento in via generale dell'addebi-



Peso:22%

to dell'onere della prova a carico dell'amministrazione; norme chiare e caratterizzate da un'attuazione semplice».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rete professioni tecniche in audizione: modificare il codice, semplificare l'intero processo di esecuzione di un'opera

L'andamento

Importo dei bandi di gara pubblicati per aree geografiche. Importi in euro

	GENNAIO-GIUGNO 2019 (a)	GENNAIO-GIUGNO 2020 (b)	VAR. %	GIUGNO 2019 (a)	GIUGNO 2020 (a)	VAR. %
Nord Ovest	4.376.011.938	4.357.727.506	-0,4	773.496.393	833.373.964	7,7
Nord Est	3.810.700.626	2.363.164.703	-38,0	1.958.290.600	509.764.970	-74,0
Centro	2.148.186.686	2.298.399.653	7,0	562.756.818	576.168.956	2,4
Sud	2.401.891.207	2.515.807.077	4,7	536.738.499	609.415.195	13,5
Isole	999.978.312	1.522.259.340	52,2	214.868.910	412.699.942	92,1
Non ripartibile	2.868.824.046	630.608.491	-78,0	367.355.659	138.070.526	-62,4
TOTALE	16.605.592.815	13.687.966.770	-17,6	4.413.506.877	3.079.493.553	-30,2

Nota: Dati al netto delle concessioni di servizi per il servizio di distribuzione del gas e senza l'importo dei servizi delle altre concessioni di servizi, che prevedono anche lavori, di importo superiore a 50 milioni di euro. (a): marzo 2019 - inclusi, tra gli altri, 3 lotti TELT dell'ammontare di 2,3 miliardi per la costruzione del tunnel di base della sezione transfrontaliera del collegamento ferroviario Lione-Torino a partire dagli attacchi lato Francia - Cantieri operativi 5, 6/7 e 8; (b): marzo 2020 - Incluso il bando per l'affidamento a Contraente Generale dei lavori di realizzazione delle Tratte B2 (riqualificazione della ex SS35 da Lentate sul Seveso a Cesano Maderno) e C (dalla ex SS35 a Cesano Maderno alla Tangenziale Est di Milano A51). Fonte: CRESME Europa Servizi



Peso: 22%

DECRETO AGOSTO

La manovra d'estate muoverà 32 miliardi

L'allarme dell'Istat: il 38% delle imprese rischiano di non arrivare a fine anno

La manovra d'estate muoverà risorse per 32 miliardi di euro. Il dato sul saldo netto da finanziare emerge dalla relazione governativa sul nuovo deficit che il Parlamento ha iniziato ieri a esaminare in vista del voto di domani.

Rogari e Trovati — a pag. 2

LE MISURE

La manovra muove 32 miliardi Istat: 38% delle imprese a rischio

Decreto d'agosto. Per i tecnici delle Camere il nuovo intervento porta a 392,3 miliardi il tetto massimo del saldo netto da finanziare con la cassa. Secondo Corte conti crescita sotto il -9%, Fitch stima -9,5%

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

La manovra d'estate muoverà risorse per 32 miliardi di euro. Il dato sul saldo netto da finanziare emerge dalla relazione governativa sul nuovo deficit che il Parlamento ha iniziato ieri a esaminare in vista del voto di domani. E come nelle due precedenti occasioni il dato sulla spesa effettiva iniziale è più alto rispetto al disavanzo aggiuntivo che il governo chiede al Parlamento, e che si ferma a 25 miliardi. La prima causa di questa forbice sono ancora una volta gli ammortizzatori sociali, protagonisti anche nel decreto d'agosto, che alimentano una spesa destinata parzialmente a tradursi poi in un'entrata, e quindi a ridurre il disavanzo, perché su cassa integrazione e Naspi si pagano tasse e contributi.

Il dato sul saldo netto da finanziare è però indicativo dello sforzo congiunturale imposto alla finanza pubblica dai provvedimenti che il governo ha dovuto mettere in campo per attutire i colpi della crisi sull'economia reale. I tecnici di Camera e Senato hanno messo in fila i numeri dei tre scostamenti decisi fin qui

per fronteggiare gli effetti economici del Covid: 212 miliardi distribuiti fra marzo (25 miliardi), maggio (155) e, appunto, la manovra d'estate in arrivo (32). Ma, soprattutto, li hanno incrociati con i numeri dell'assestamento di bilancio, approvato dal consiglio dei ministri del 7 luglio. Nell'assestamento, spiega il dossier, il «deterioramento del quadro economico» costa 52,5 miliardi in termini di competenza e 51 sul terreno della cassa. Secondo i tecnici parlamentari questo porta a 392,3 miliardi il livello massimo del saldo netto da finanziare, che la legge di bilancio prima dell'emergenza sanitaria calcolava in 129 miliardi: i calcoli governativi si fermano poco sotto, a 384 miliardi.

Si tratta di numeri inevitabilmente inediti per la nostra finanza pubblica, come inedita per il Dopoguerra è la caduta del Pil prodotta dalla pandemia. L'impianto prospettato dal governo resta ancorato al -8% previsto ad aprile nel Def, perché le nuove stime ufficiali arriveranno solo a settembre con la Nota di aggiornamento.

Ma sul tema le incognite hanno do-

minato le audizioni di ieri (questa mattina sarà il turno del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri). L'Istat ha sottolineato i «molti dati positivi» su produzione industriale, fatturati e costruzioni nelle prime rilevazioni successive al lockdown, ma ha sottolineato «la forte incertezza» che rimane «su entità e tempi» della ripresa in un Paese che dall'inizio della pandemia ha perso mezzo milione di occupati nonostante la Cig universale e il divieto di licenziamenti, e nel quale il 38% delle imprese rischia seriamente di non arrivare in piedi alla fine dell'anno.

E se il Cnel, oltre a chiedere una riforma di ammortizzatori e Fisco, sollecita il ricorso al Mes per «superare



Peso: 1-2%, 2-24%

l'emergenza», la Corte dei conti sottolinea che a luglio la media dei principali analisti riassunta nelle previsioni di consenso vede un crollo del Pil di 4 punti più ampio rispetto ad aprile, quando è stato costruito il Def, e un debito di 15 punti più alto. Va detto che il Def elaborato al Mef già all'epoca si era tenuto su una linea più prudente rispetto a molte previsioni, per cui le correzioni a cui sottoporre i numeri di primavera sarebbero più contenute. Ma per la Corte a settembre sarà inevitabile prevedere «un'ulteriore riduzione della crescita nominale probabilmente superiore a un punto percentuale».

Una prospettiva, quella indicata dalla Corte, in linea con l'analisi diffusa ieri da Fitch, che per il Pil italiano prevede un -9,5% quest'anno seguito da un +4,4% il prossimo. Dopo di che secondo l'agenzia di rating la dinamica si raffredderebbe presto sotto il 2%, anche perché la crescita potenziale resterebbe invariata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Laura Castell.**

Nel Dl agosto un nuovo pacchetto di aiuti per bar e ristoranti. Ad annunciarlo ieri il viceministro all'Economia. Da un «fondo di garanzia per le locazioni delle attività ancora in crisi» all'estensione «dell'esenzione della Tosap» fino agli sgravi per neoassunti e per chi rientra dalla Cig



Il voto delle Camere. Ieri il Parlamento ha iniziato l'esame dalla relazione governativa sul nuovo deficit che dovrà ottenere l'autorizzazione con il voto di domani. È il terzo scostamento di bilancio all'esame delle Camere per fronteggiare l'emergenza, dopo quelli di marzo e maggio

25 miliardi

IL NUOVO SCOSTAMENTO DI BILANCIO

Il disavanzo aggiuntivo necessario per mettere in campo le misure del dl agosto



IMAGOECO

Il ministro.

Oggi Gualtieri in audizione. L'assestamento di bilancio calcola l'impatto della crisi sui conti pubblici



Peso: 1-2%, 2-24%

Bonus 110% Per gli interventi sul fotovoltaico un massimale autonomo

De Stefani e Gavelli
Servizio a pag. 26

Superbonus, massimale autonomo per gli interventi sul fotovoltaico

EDILIZIA

Il limite di spesa è di 2.400 euro per ogni kW di potenza con un tetto di 48mila euro

Per i sistemi di accumulo integrati il limite è di mille euro per ogni kWh

Luca De Stefani
Giorgio Gavelli

L'installazione di un impianto fotovoltaico acquista una nuova spinta con l'entrata in vigore del superbonus previsto dal decreto Rilancio, e guadagna anche un nuovo massimale di spesa, che dovrebbe essere autonomo rispetto a quello dei tradizionali lavori di recupero del patrimonio edilizio di cui all'articolo 16-bis del Tuir, anche se influenzato dalla contemporanea presenza di questi interventi. Ma andiamo con ordine.

Prima del Dl 34/20, le spese sostenute (anche in assenza di opere edilizie propriamente dette) per l'installazione di impianti basati sull'impiego delle fonti rinnovabili di energia erano "semplicemente" uno degli interventi di cui all'articolo 16-bis Tuir (in particolare, previsto dalla lettera h del comma 1 di tale disposizione) e, in quanto tale, la detrazione è sottoposta (fino al prossimo 31 dicembre) al limite complessivo di 96mila euro per unità immobiliare. In tale ammontare - che determina un risparmio fiscale

del 50% in dieci anni - rientrano anche le spese per l'installazione di sistemi di accumulo funzionalmente collegati agli impianti stessi.

Va anche ricordato che l'installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda per usi domestici o industriali è uno degli interventi che dà diritto (sempre entro fine anno) all'ecobonus del 65%, con detrazione massima di 60mila euro da ripartire in cinque anni (articolo 1, comma 346, legge 296/06).

Queste agevolazioni restano in vigore (e anzi, con l'articolo 121 guadagnano le opzioni della cessione del credito e dello "sconto in fattura"), ma l'installazione dell'impianto, ove "pagata" dal 1° luglio scorso ed entro il 31 dicembre 2021, può portare a risparmi maggiori. Infatti, presumibilmente proprio per la frequenza con cui questo intervento viene affiancato ad altri con lo scopo di conseguire un risparmio energetico complessivo, il Dl 34/20 ne ha fatto uno dei principali interventi "trainati", prevedendo - al comma 5 dell'articolo 119 - una detrazione del 110% in cinque anni per le spese sostenute (anche nelle parti comuni) per l'installazione di questi impianti, purché congiuntamente a uno degli interventi "trainanti" di cui al comma 1 (finalizzati all'efficienza energetica) o al comma 4 (finalizzati alla riduzione del rischio sismico).

Ciò con l'obiettivo, dichiarato al comma 3, di consentire al contribuente, attraverso la realizzazione congiunta di più interventi, di raggiungere la condizione richiesta per la super-detrazione del miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio (anche condominiale) o delle unità immobiliari plurifamiliari autonome.

Tuttavia, diversamente dagli altri

lavori "trainati" volti al risparmio energetico (che mantengono i loro "tradizionali" limiti di spesa, seppure la detrazione passa al 110% in cinque anni), il legislatore ha previsto un nuovo limite di spesa per l'installazione degli impianti fotovoltaici, precisamente 48mila euro, nel limite di 2.400 per ogni kW di potenza nominale dell'impianto per singola unità immobiliare. Si tratta, quindi, di un limite autonomo rispetto a quello "tradizionale" dei 96mila euro per unità immobiliare, che rimane intatto nel caso in cui, oltre all'intervento trainante e all'impianto fotovoltaico, si decida di realizzare uno o più degli interventi di recupero del patrimonio edilizio di cui all'articolo 16-bis del Tuir. In tale ultimo caso, tuttavia, va ricordato che lo stesso comma 5 dell'articolo 119 prevede che il limite di spesa per l'impianto fotovoltaico è ridotto a 1.600 euro per ogni kW di potenza nominale, laddove l'installazione rientri nell'ambito di interventi di ristrutturazione edilizia od urbanistica, o di nuova costruzione, di cui alle lettere d), e) ed f) dell'articolo 1 del Dpr 380/11 (Testo unico dell'edilizia).



Peso: 1-1%, 26-29%

La super detrazione è riconosciuta, alle stesse condizioni e negli stessi limiti di importo, anche per l'installazione contestuale o successiva di sistemi di accumulo integrati negli impianti solari fotovoltaici agevolati, nel limite di spesa di mille euro per ogni kWh di capacità di accumulo.

Va ricordato che costituisce condizione essenziale per fruire del beneficio maggiorato sugli impianti fotovoltaici la cessione in favore del Gse dell'energia non auto-consumata in sito ovvero non condivisa per l'autoconsumo nell'ambito delle comunità energetiche.

Con l'occasione, il legislatore (commi 16-bis e ter) ha previsto:

- che non costituisce svolgimento di attività commerciale abituale l'esercizio di impianti fino a 200 kW, da parte di comunità energetiche rinnovabili costituite in forma di enti non commerciali o da parte di condomini che aderiscono alle configurazioni di cui all'articolo 42-bis del Dl 162/19;
- che in caso di installazione, da parte di tali soggetti, di impianti fino a 200 kW, il superbonus del 110% si applica alla quota di spesa corrispondente alla potenza massima di 20 kW, mentre per l'eccedenza spetta la detrazione ordinaria prevista dall'articolo 16-bis del Tuir, nel limite massimo di spesa complessivo di 96mila euro riferito all'intero impianto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro dei massimali

I tetti per la detrazione in caso di installazione dell'impianto fotovoltaico

FATTISPECIE	DETRAZIONE	MASSIMALE SPESA
ARTICOLO 16-BIS, COMMA 1, (LETTERA H), DEL TUIR		
Installazione di impianti basati sull'impiego delle fonti rinnovabili di energia (anche nell'ambito di un intervento di manutenzione straordinaria, ristrutturazione, restauro o risanamento conservativo)	50% IN 10 ANNI	96.000 euro per unità immobiliare (*)
ARTICOLO 119, COMMA 5, DEL DL 34/2020		
Installazione di impianti solari fotovoltaici connessi alla rete elettrica su edifici ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettere a), b), c) e d), del Dpr 412/1993 come intervento "trainato" (**) ma in assenza di ristrutturazione o altri interventi di cui all'articolo 3, comma 1, lettere d), e) e f) del Dpr 380/2001	110% IN 5 ANNI	48.000 euro per unità immobiliare e comunque nel limite di spesa di 2.400 euro per ogni kW di potenza nominale dell'impianto
ARTICOLO 119, COMMA 5, DEL DL 34/2020		
Installazione di impianti solari fotovoltaici connessi alla rete elettrica su edifici ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettere a), b), c) e d), del Dpr 412/1993 come intervento "trainato" (**) in presenza di ristrutturazione o altri interventi di cui di cui all'articolo 3, comma 1, lettere d), e) e f) del Dpr 380/2001	110% IN 5 ANNI	48.000 euro per unità immobiliare e comunque nel limite di spesa di 1.600 euro per ogni kW di potenza nominale dell'impianto (oltre a 96.000 euro per unità immobiliare in relazione all'intervento edilizio) (***)

(*) Fino al 31 dicembre 2020; (**) Eseguito congiuntamente ad uno degli interventi di cui ai commi 1 o 4 dell'articolo 119 del decreto Rilancio; (***) conclusione in attesa di conferma da parte dell'agenzia delle Entrate



Peso: 1-1%, 26-29%

SFIDUCIA E BUROCRAZIA, I SOLDI NON ARRIVANO ALLE IMPRESE

Il decreto Liquidità con i prestiti alle aziende garantiti al 100% dallo Stato non riesce a decollare

di LAURA DELLA PASQUA

Anche il governo ha smesso di parlarne. I riflettori si sono abbassati e le cifre rimbalsano dall'Abi con un tono sommesso. Il decreto Liquidità con i prestiti alle imprese in difficoltà post Covid garantiti al 100% dallo Stato, non riesce a decollare. Facendo un esame sulla serie storica emerge che le richieste arrivano alle banche a un ritmo di 50mila a settimana. Considerando che in Italia, secondo l'ultimo censimento Istat, ci sono 4,4 milioni di imprese, il trend non esprime grande entusiasmo per l'operazione. Attualmente, da come emerge sul resoconto del sito del fondo di garanzia, siamo a quota 59 miliardi su complessivi 400 miliardi definiti dal decreto Liquidità.

TRENO AL RALLENTATORE

Dal 17 marzo al 26 luglio sono pervenute 901.195 domande per 59,696 miliardi di cui 772.863 per crediti inferiori a 30mila euro che sono quelli con garanzia statale al 100%. Il treno al rallentatore riguarda soprattutto questa tipologia di richiesta e quindi interessa soprattutto le piccole e medie imprese. Come mai si va al rallentatore? Due sono le ipotesi: le aziende non hanno una così importante necessità come il governo aveva valutato e tutti gli istituti di ricerca stimato o le pratiche burocratiche sono talmente estenuanti che ci rinunciano. La seconda opzione ci sembra la più plausibile. Il dato inoltre riguarda le domande presentate al Fondo di garanzia tramite le banche, non quelle effettivamente accolte.

TROPPI STECCATI

Le garanzie governative sono in base all'ammontare richiesto, alle dimensioni societarie e di conseguenza al fatturato. Le pmi fino a 499 dipendenti possono rivolgersi al loro Fondo di Garanzia: fino a 25 mila euro possono ottenere la totale garanzia dello Stato; fino a 800 mi-

la euro la stessa si ferma al 90%, mentre per il restante 10% può essere coinvolto Confidi. Per prestiti fino a 5 milioni, invece, sarà unicamente lo Stato a garantire fino al 90% dell'importo. Le imprese che non rientrano nel Fondo di Garanzia sono di competenza di Sace. Per

poter accedere alle garanzie, un'azienda deve superare una serie di steccati che riguardano la situazione patrimoniale e creditizia, con il rischio di essere esposta alla discrezionalità delle banche.

Lo strumento del decreto Liquidità si sta rivelando poco efficace. Basta leggere i dati che certificano le difficoltà degli italiani a seguito della pandemia. Secondo le rilevazioni settimanali effettuate dalla task force del ministero dell'Economia, le domande di moratoria sui prestiti hanno superato il tetto dei 292 miliardi di euro. Le rilevazioni dell'Abi dicono che meno della metà delle domande di credito complessive, cioè il 45%, arriva da società non finanziarie per un totale di 194 miliardi di euro erogati.

Ci sono poi le domande che arrivano dalle famiglie che ammontano a circa 92 miliardi.

Il segno della crisi profonda è dato anche dalla richiesta di sospensione del mutuo sulla prima casa: circa 192mila per un importo medio di 94mila euro. Le moratorie Abi e Assofin hanno registrato 440mila richieste per 18 miliardi di prestiti. La moratoria sui mutui per le famiglie, secondo una circolare dell'Abi che recepisce le linee guida EBA (European Banking Authority) sulle agevolazioni creditizie anti-Coronavirus, si concluderà il 30 settembre. La moratoria di applica anche alle imprese con esposizioni deteriorate alla data di presentazione della domanda, purché in bonis al 31 gennaio 2020. Restano comunque escluse le esposizioni in sofferenza.

IMPORTANTE NOVITÀ

Secondo la Banca d'Italia le richieste di finanziamento pervenute agli intermediari, quindi non solo alle banche, per l'accesso al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, sono circa 76 miliardi di euro.

Un altro strumento di finanziamento è stato aggiunto con il decreto Rilancio da poco convertito in legge. Il provvedimento trasforma di fatto i 32 confidi 106, vigilati da Banca d'Italia, in soggetti "bancari" capaci di erogare ingenti finanziamenti diretti alle imprese. ConfeserFidi è già pronto a mettere a disposizione delle Pmi siciliane e italiane 120 milioni di euro sotto forma di finanziamenti diretti o di fidejussioni o di acquisto crediti. Dunque, c'è un'importante novità per le Pmi che abbiano bisogno di maggiore attenzione, velocità ed efficienza di risposta al bisogno di liquidità rispetto a ciò che ricevono dal sistema bancario tradizionale. Infatti, il decreto "Rilancio" ha elevato per i confidi 106, la possibilità di erogare finanziamenti diretti alle imprese dal 20 fino al 49 per cento del totale delle attività dell'attivo ponderato, riducendo l'originaria attività di prestazione di garanzie consortili su finanziamenti bancari che oggi è molto meno richiesta dal mercato. I confidi 106 per questa attività puramente "bancaria" possono impiegare il proprio patrimonio oppure recuperare provvista finanziaria presso il sistema bancario o la Cassa depositi e pre-





stati. ConfeserFidi si orienta, per la propria natura statutaria, verso i finanziamenti alle microimprese, settore spesso poco attenzionato dalle banche.

La legge di Stabilità della regione Sicilia ha previsto venti milioni di euro per la concentrazione e patrimonializzazione dei consorzi fidi, per le agevolazioni e il supporto alle imprese. All'erogazione si procederà tramite il Fondo Sicilia gestito dall'Irfis-Finsicilia.



Il ministro Roberto Gualtieri



Peso: 48%



UN IMPRENDITORE SI SFOGA

«Lo Stato tassa pure gli aiuti Lascio l'Italia»**Gian Maria De Francesco**

a pagina 10

■ Quasi centomila euro spesi per compensare gli stipendi dei dipendenti in cassa integrazione. La metà se li è mangiati lo Stato in tasse e contributi. Paolo Zanchetta (Troll System) si sfoga con *Il Giornale*: «Potrei lasciare l'Italia».

l'intervista » Paolo Zanchetta**«Lo Stato ha tassato pure gli aiuti ai miei operai Ora penso di andar via»***L'imprenditore: «Il Fisco ha mangiato metà dei 100mila euro spesi per integrare i salari»***Gian Maria De Francesco**

■ Quasi 100mila euro spesi per compensare gli stipendi dei dipendenti in cassa integrazione e riportarli al loro ammontare originale. La metà, però, se li è mangiati lo Stato in tasse e contributi. Ecco perché Paolo Zanchetta, imprenditore veronese titolare della Troll System, azienda produttrice di schede elettroniche, si sfoga con *Il Giornale*.

Signor Zanchetta, perché ha integrato il reddito dei suoi dipendenti?

«La cassa integrazione comporta una sorta di "diga" a 1.100 euro netti mensili. Non si porta a casa l'80% dello stipendio, ma una cifra parametrata alla retribuzione lorda, una circostanza pesante per alcune posizioni. Una dipendente si è separata, vive da sola

col figlio, con uno stipendio deve pagare l'affitto e mantenere il ragazzo. La cig le porta via 300 euro al mese. Questo mi ha fatto scattare una molla e ho detto al mio commercialista di corrispondere lo stesso netto di quando percepivano lo stipendio intero».

Per compensare il netto, però, ha dovuto pagare Irpef e contributi.

«Un operaio con 13 anni di anzianità di servizio percepiva 1.740 euro lordi di retribuzione ordinaria. L'integrazione salariale a zero ore di giugno è stata di 1.088 euro. L'integrazione facoltativa è di 702,47 euro, dunque ben più dei circa 500 euro che servivano per raggiungere lo stipendio netto pre-lockdown. Un ingegnere progettista con 2.733 euro di

retribuzione lorda, che ha lavorato 14 giorni su 26, ha subito una trattenuta di 1.421 euro per la cassa integrazione. La compensazione di 797 euro, a causa di tasse e contributi, è diventata di 1.050 euro».

Quanto ha speso in tutto?

«Ho iniziato a compensare le retribuzioni di aprile includendo le due settimane di cassa integrazione a marzo e versando 44.600 euro. A fine giugno il totale è di 95.000 euro».

È la cifra che avrebbe stanziato per compensare fino a fine anno?

Peso: 1-3%, 10-65%



«Ho speso, grosso modo, 47.500 euro per compensare e 47.500 destinati allo Stato in tasse. Senza quel prelievo avrei potuto continuare fino a Natale. Avrei potuto fare del nero per le compensazioni, ma io non voglio evadere, ho pagato tutte le tasse ma sono incazzato perché è una vergogna, succede solo in Italia».

Quindi si fermerà?

«Compenso anche luglio versando 28-30.000 euro. Dopo temo di non poter più intervenire perché stiamo registrando un calo del fatturato del 70 per cento. Il volano di liquidità dei primi due mesi dell'anno, andati molto bene, si sta esaurendo. Pensavo di superare il tetto dei 10 milioni di fatturato, ma adesso anche un dimezzamento a 4 milioni

di euro sarebbe un successo».

Quali sono le prospettive adesso?

«I dipendenti resteranno in cassa integrazione. Se lo Stato non aiuterà le imprese concedendo un po' di tregua sulle scadenze fiscali, sarò costretto a licenziarne almeno cinque».

Ha ricevuto qualche altro sostegno pubblico?

«La manovra poderosa di Conte non l'ho vista. Con 8 milioni di fatturato non ho diritto ai contributi a fondo perduto, non ho visto i 600 euro perché non sono una partita Iva. Speravo nel buono monopattino ma vivo a Legnago che non rientra tra i destinatari».

E i prestiti garantiti?

«La garanzia al 90% è una balla. Si garantisce solo la banca. Se le aziende ripagano, lo

Stato non spende nulla».

È difficile fare impresa nell'Italia post-Covid?

«L'Austria meridionale sta corteggiando la mia impresa. Quasi quasi ci penso su».

A Legnago, per scherzo, la chiamano «comunista».

«Sono un uomo di centrodestra. L'ho fatto perché i miei dipendenti sono fantastici e, siccome sono in difficoltà, l'ho ritenuto giusto e le cose giuste non sono né di sinistra né di destra. Pd e Cinque stelle sbandierano di essere dalla parte dei lavoratori e non fanno assolutamente nulla».

TRAGEDIA COVID

«Il fatturato è crollato: se non si rinviano le imposte, sarò costretto a tagliare»

SOLIDARIETÀ

«Sono di centrodestra e tengo ai miei dipendenti: Pd e M5s li hanno traditi»



ALLA PROVA

Una dipendente dell'azienda veronese Troll System collauda una scheda elettronica. Il proprietario Paolo Zanchetta ha deciso di integrare i salari degli operai, vistosamente tagliati dalla Cig, ma Irpef e contributi hanno drenato metà del ristoro delle paghe. L'andamento negativo del fatturato ora costringerà l'imprenditore non solo a sospendere l'aiuto ma pure a licenziare



Effetto Covid Nei primi sei mesi del 2020 l'attesa dei rimborsi Iva è scesa a 72 giorni

**Mobili
e Parente**
— a pagina 24



L'Agenzia accelera i rimborsi Iva L'attesa media è di 72 giorni

FISCO E CONTRIBUENTI

La sospensione dei termini per il modello TR ha prodotto meno richieste

Il decreto Rilancio e l'atto di indirizzo di Gualtieri chiedono di ridurre i tempi

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Tra i tanti danni enormi che il Covid-19 ha prodotto, c'è un microspiraglio per individuare anche un effetto positivo per i contribuenti. Nei primi sei mesi dell'anno in corso, infatti, si sono ulteriormente ridotti i tempi complessivi per i rimborsi Iva a imprese, autonomi e professionisti. Tra lavorazione ed erogazione in media servono ormai 72 giorni. In pratica otto giorni in meno rispetto a quanti sono stati impiegati - sempre mediamente - dagli uffici dell'agenzia delle Entrate nel 2019. Un miglioramento

ottenuto sui tempi di lavorazione e che è figlio soprattutto dei minori rimborsi chiesti nel primo semestre 2020 (30.481 mentre in tutto lo scorso anno erano stati 82.770) perché i termini per la presentazione dei modelli per i crediti Iva trimestrali sono stati sospesi. Anche se un ruolo "positivo" potrebbero averlo giocato anche i canali semplificati per la richiesta e per il dialogo con l'ufficio che, proprio a causa dell'emergenza coronavirus, il direttore Ruffini e le strutture di vertice hanno voluto introdurre per rendere più semplice il contatto con i contribuenti anche in piena fase di smart working per i funzionari del fisco.

È verosimile dunque che già dalla seconda parte dell'anno il numero di richieste sia destinato ad aumentare e probabilmente sarà quello il vero banco di prova per capire se il trend di riduzione dei tempi si consoliderà o meno. Resta il fatto che comunque il passo avanti compiuto dal 2017 è notevole: allora occorre attendere in media 103 giorni. Poi dall'anno successivo le Entrate hanno accreditato direttamente gli importi spet-

tanti abbattendo a regime i tempi di erogazione da 25 a 7 giorni.

Ma a tenere bassi i tempi di lavorazione potrebbero contribuire due fattori. Da un lato, la base dati di cui l'Agenzia dispone con fattura elettronica e comunicazioni delle liquidazioni periodiche (Lipe) che possono accelerare il riscontro sui dati dichiarati dal contribuente nella richiesta. Dall'altro lato, il doppio input esplicito contenuto sia nel decreto Rilancio sia nel recente atto d'indirizzo del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, che alle Entrate chiede, tra l'altro, di accelerare l'«esecuzione dei rimborsi fi-



Peso: 1-2%, 24-26%

scali ai cittadini e alle imprese, anche attraverso automatismi che tengano conto dell'adozione della fatturazione elettronica e di tecniche di analisi dei rischi, con particolare riguardo ai rimborsi accelerati e da split payment».

Anche perché l'utilizzo o la restituzione dei crediti fiscali diventa vitale per le attività economiche in una fase come quella attuale caratterizzata dalla difficoltà a reperire liquidità. Lo dimostra anche il dato sull'impiego in compensazione dei crediti Iva nel modello F24. Qui il primo semestre 2020 non ha fatto registrare alcun tracollo e, se anche il trend rimanesse invariato (ma con la di-

chiarazione Iva 2020 e il primo modello TR rinviati al 30 giugno è lecito attendersi un incremento) nel secondo semestre, si finirebbe per chiudere non molto al di sotto dei dati degli anni precedenti. Allo stesso tempo, anche per le imposte dirette è prevedibile che si assista a una ripresa nella seconda parte del 2020 dopo che nel primo semestre contribuenti e sostituti hanno compensato poco più di 1,8 miliardi (tanto per capire gli ordini di grandezza il 2019 si era chiuso a 17,7 miliardi in leggero aumento sull'anno precedente).

Su questo fronte bisognerà monitorare attentamente l'impatto della stretta - introdotta nel decreto fiscale collegato alla manovra 2020 e molto avversata da professionisti e associazioni di categoria - che impone da quest'anno di presentare prima la dichiarazione dei redditi e di attendere 10 giorni prima di compensare i crediti superiori a 5 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento dei rimborsi iva

Per anno

	2017	2018	2019	2020 (**)
Numero	68.374	78.314	82.770	30.481
Importo in milioni di euro	11.905,37	13.646,79	14.359,31	6.053,28
Giorni medi lavorazione	78	75	73	65
Giorni medi erogazione (*)	25	7	7	7
Totale giorni	103	82	80	72

Note: (*) Dal 2018 i pagamenti sono effettuati dall'Agenzia e ciò ha consentito di ridurre i giorni medi di erogazione da 25 a 7; (**) Dato aggiornato al 7 luglio. Il numero dei rimborsi è influenzato dai minori rimborsi richiesti nel periodo del lockdown, durante il quale i termini della presentazione delle comunicazioni trimestrali sono stati sospesi; Fonte: elaborazione su dati agenzia delle Entrate

I crediti Iva compensati nel modello F24

Il trend dell'utilizzo dei crediti Iva in F24. Importi in milioni di euro

ANNO 2017	ANNO 2018	ANNO 2019	ANNO 2020 (***)
16.052,27	17.006,28	17.143,40	7.688,03

Nota: (***) Da gennaio a giugno; Fonte: elaborazione su dati agenzia delle Entrate



Peso: 1-2%, 24-26%

MERCATI

Oro al massimo storico, euro a 1,17 dollari

Oro ai massimi storici. È arrivato, puntuale, il record, da settimane considerato imminente, con un balzo di oltre il 2% che ha spinto il valore del lingotto fino a un picco di 1.944,73 dollari l'oncia, più di 20 dollari sopra il precedente primato, che resisteva da settembre 2011. La fiammata a mercati occidentali ancora chiusi, ma nelle ore successive il prezzo ha stornato solo leggermente, mantenendosi sopra 1.935 dollari nonostante l'intonazione positiva delle Borse, un

fattore che di solito non gioca a favore del lingotto. La spinta decisiva è arrivata dal dollaro, sempre più debole nei confronti di tutte le principali valute e soprattutto dell'euro, che ieri è volato ai massimi da 22 mesi a quota 1,1725 dollari. **Bellomo e Carlini** — a pag. 8

I MERCATI

L'oro vola al record storico Quota 2mila dollari in arrivo

Il rally guadagna forza. Il prezzo si è spinto fino a 1.944,71 dollari l'oncia sul mercato londinese, battendo il primato che resisteva dal 2011. Nuovo balzo anche per l'argento, che sfiora 25 dollari

Sissi Bellomo

L'oro scambia ai massimi storici. Da settimane il record veniva considerato imminente e in apertura di settimana, alla vigilia della riunione della Federal Reserve, è arrivato. Con un balzo di oltre il 2% il lingotto si è spinto fino a 1.944,73 dollari l'oncia sul mercato londinese, più di 20 dollari sopra il precedente primato in termini nominali, che resisteva da settembre 2011. La fiammata è avvenuta prima dell'apertura delle Borse occidentali, ma poco importa se la spinta è arrivata da trader asiatici. Il rally, benché non privo di connotati speculativi, ha già dimostrato di aver fiato da vendere e l'oro ha ritracciato solo leggermente nel corso della giornata, mantenendosi sopra 1.935 dollari l'oncia nonostante il rialzo dei listini azionari, che di solito non gioca a favore dei beni rifugio.

Del resto l'umore non è propriamente "risk on". A sostenere sia le Borse che l'oro è soprattutto l'attesa di ulteriori stimoli da parte della Fed, resi necessari dalla continua recrudescenza del coronavirus negli Usa, che

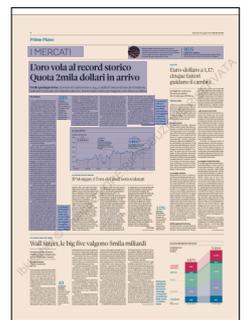
fa temere danni più gravi del previsto per l'economia. Più stimoli significa maggiori rischi di inflazione, forse addirittura stagflazione, ossia crescita stagnante abbinata a tensioni sui prezzi al consumo: uno scenario che spinge ad acquistare oro e non certo a venderlo. Peraltro in termini reali (al netto dell'inflazione stessa) il lingotto non è ai massimi storici: anzi è piuttosto lontano dal picco del 2011 e ancora di più da quello del 1980, quando dopo lo shock petrolifero l'inflazione correva a doppia cifra percentuale.

A dare un'ulteriore spinta al rally dell'oro ci si è messo anche il dollaro, sempre più debole e sempre meno apprezzato come bene rifugio: ieri il biglietto verde ha di nuovo perso terreno rispetto alle principali valute e in modo particolare all'euro, che è volato a 1,1725 dollari, il massimo da 22 mesi.

Borse o meno, il quadro insomma è favorevole, non solo per l'oro ma anche per l'argento, che ieri ha fatto un nuovo balzo dell'8% per aggiornare il record da sette anni a 24,57\$/oncia. Il prossimo traguardo a cui guardano gli operatori è 30 \$, mentre per l'oro quota 2mila dollari viene ormai data per

scontata da molti e addirittura c'è chi giudica possibile una salita a 3mila dollari nel giro di 18 mesi: Francisco Blanch di Bank of America, che aveva avanzato la previsione ad aprile, oggi afferma di esserne ancora più convinto, visto che l'allarme coronavirus non si è spento con l'arrivo dell'estate come si sperava. «Il Pil della Cina – osserva l'analista – converge rapidamente verso i livelli degli Usa, aiutato dal gap crescente nei casi di coronavirus» e questo «enorme spostamento tettonico» sul fronte geopolitico potrebbe fornire ulteriore sostegno all'oro.

Ad alimentare il rally dei metalli preziosi ci sono anche le distorsioni del mercato, che proprio la pandemia



Peso: 1-3%, 8-28%

ha innescato e che si fanno tuttora sentire. Al Comex di New York, dove si scambiano futures sull'oro, si sono accumulate scorte record in reazione alle carenze sperimentate a marzo. È però cresciuto in modo abnorme anche il numero di operatori che sceglie di prendere consegna del metallo alla scadenza dei contratti, tanto da far temere che diventi impossibile soddisfare tutte le richieste, se non a costo di forti perdite per le bullion bank, le banche specializzate nel settore aurifero, che trattano anche metallo fisico.

La situazione potrebbe sfociare in reazioni estreme sul mercato: qualcosa di simile al tonfo sottozero del Wti ad aprile, ma al contrario, avverte

John Authers, analista di Bloomberg. Il prezzo del petrolio era crollato in negativo perché c'era troppa offerta a fronte di stoccaggi limitati, quello dell'oro potrebbe impennarsi in modo stratosferico (ancorché temporaneo) se non ci fosse abbastanza metallo consegnabile in tempi brevi.

In reazione a questi rischi, ben presenti agli operatori, al Comex il mercato si è spostato in contango: per incoraggiare un ulteriore accumulo di scorte l'oro per dicembre è più caro di quello per agosto e addirittura ha già superato 2mila dollari l'oncia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

28%**IL RIALZO**

La performance dell'oro da inizio anno lo rende uno dei migliori asset in assoluto. L'argento ha tuttavia corso ancora di più, guadagnando il 36% nel 2020

A sostegno del lingotto tassi reali sotto zero, rischio inflazione e dollaro debole, che perde valore come bene rifugio

La moneta unica si avvantaggia della percezione di maggiore coesione nell'Ue dopo il Recovery Fund



Rischi al Comex. Dinamiche speculative, in parte innescate dal coronavirus, sollevano il timore di reazioni estreme dei prezzi dell'oro: al mercato dei futures di New York potrebbe non esserci abbastanza metallo consegnabile alla scadenza dei contratti

90,5**L'INDICE IFO TEDESCO**

Migliora ancora la fiducia delle imprese tedesche a luglio: l'indice Ifo sale a 90,5 punti, contro gli 86,3 di giugno.

La corsa all'oro

Londra, spot (\$/oz)



Peso: 1-3%, 8-28%

Il ruolo della politica Il Mezzogiorno e l'esigenza di una strategia condivisa

Alessandro Campi

Come rilanciare il Mezzogiorno grazie alla pioggia di soldi che arriveranno dall'Europa è un tema di discussione destinato a impegnare sempre più la politica italiana nelle prossime settimane. Tra gli effetti negativi dell'emergenza (prima sanitaria, poi socio-economica) prodotta dal nuovo coronavirus uno dei più vistosi ha infatti riguardato l'accrescersi dello storico divario (e delle antiche incomprensioni, frutto spesso di superficiali stereoti-

pi) tra il nord e il sud del Paese.

Un divario che in prospettiva potrebbe essere, se non definitivamente colmato, almeno significativamente ridotto – come sostenuto in questi giorni da molti osservatori e analisti – attraverso la messa a punto e la realizzazione di un grandioso piano di rilancio economico-produttivo del Meridione, reso appunto possibile dalle cospicue risorse finanziarie che l'Unione Europea ha destinato all'Italia per i prossimi anni.

Alcune indicazioni, in real-

tà piuttosto scontate e poco originali, sono già circolate: tra le grandi opere infrastrutturali è subito tornato d'attualità quel grande classico rappresentato dal Ponte sullo Stretto. Così come sono prontamente emerse le preoccupazioni (legittime) su come evitare l'assalto delle organizzazioni criminali alla diligenza che trasporterà i soldi europei, secondo un copione già visto nel passato in analoghe occasioni.

Continua a pag. 18

Il Mezzogiorno e l'esigenza di una strategia condivisa

Alessandro Campi

Ma il vero ostacolo che qualunque piano o progetto di rilancio del Sud deve affrontare, più che la mancanza di idee realmente nuove o la minaccia ricorrente dell'inquinamento malavitoso negli affari, è in questa fase soprattutto politico. E ha a che fare con la frammentazione crescente del nostro sistema politico e col ruolo declinante dei partiti politici e della loro capacità di mediazione. Il problema, in altri termini, è come, in quali sedi, con quali strumenti e in vista di quali obiettivi mettere a punto un piano straordinario per il Mezzogiorno che abbia un carattere strategico e innovativo. Che sia rispondente alle reali esigenze (e potenzialità) di quest'ultimo. E che non si risolva nel solito trasferimento di risorse pubbliche operato con finalità assistenzialistiche e clientelari, anche in questo caso secondo un copione già tristemente sperimentato.

Se in Italia ci fossero ancora partiti degni di questo nome, cioè autenticamente nazionali, radicati sul territorio e come tali in grado di raccogliere le richieste e le necessità provenienti dal corpo sociale e dalle sue diverse articolazioni, ad essi ci si dovrebbe affidare affinché le istanze del Mezzogiorno possano ottenere un adeguato ascolto e una soddisfacente risposta.

Ma i partiti italiani odierni sono sempre più federazioni di interessi o semplici contenitori elettorali, dei quali gli stessi cittadini si fidano poco. Solo così, detto per inciso, si comprendono la popolarità e la forza raggiunte da Giuseppe Conte: coi partiti ridotti a fantasmi senza idee, a etichette senza programmi, a soggetti che dovrebbero dare una forma e un indirizzo alla società mentre invece si limitano ad assecondarne gli umori (ecco perché nei partiti è oggi possibile sostenere qualunque opinione, senza alcun vincolo di coerenza), le simpatie popolari si sono fatalmente concentrate su una personalità che non a caso non ha dietro di sé alcun partito e non è riconducibile ad alcuna forza politica organizzata.



Peso:1-8%,18-26%

I partiti attuali sono, in altre parole, sigle all'interno delle quali oggi come oggi convivono – in un equilibrio inevitabilmente precario, che si riflette negativamente sulla tenuta stessa delle nostre istituzioni – le realtà più diverse: correnti e cordate, caciccati territoriali, gruppi affaristici, clan famigliari, clientele piccole e grandi, leader o aspiranti tali che tra loro non si sopportano, avventurieri d'ogni risma, saltafossi di professione, ecc. In strutture siffatte – dove non esiste più nemmeno una chiara catena di comando dal centro verso la periferia – rischia di avere voce in capitolo non chi ha politicamente le idee migliori o più brillanti, ovvero quelle più rispondenti agli interessi generali, ma chi sa usare meglio l'astuzia e il maneggio a beneficio proprio e dei suoi accoliti.

Proprio nel Mezzogiorno questa deriva personalistica, opportunistica e settaria del partitismo è particolarmente evidente. Ci si chiede allora chi e come possa nelle prossime settimane mettere a punto un progetto di rilancio di questa parte d'Italia che non sia soltanto un affastellarsi di richieste condizionate da un malinteso senso del localismo e dal vizio antico del clientelismo.

La scommessa dei prossimi mesi e anni, per dirla con un gioco di parole, non è portare al Sud i soldi dell'Europa, per distribuirli a pioggia, ma portare il Sud in Europa attraverso politiche di effettiva modernizzazione dei suoi apparati produttivi e amministrativi (e dunque del suo stesso tessuto sociale). Ne nasce il problema – appunto politico – di come provare a conseguire un simile traguardo collettivo, per certi versi storico.

E qui entrano in gioco i Presidenti di Regione, i cosiddetti 'governatori'. Anche nel Mezzogiorno, la loro visibilità e il loro ruolo politico sono andati crescendo negli ultimi anni. Se è vero che alcuni di loro, durante la gestione della pandemia, hanno dato l'impressione di volersi arrogare funzioni e competenze persino eccessive, è anche vero che proprio l'eccesso di esposizione ha fatto aumentare le attese rivolte loro dai cittadini e le responsabilità, politiche e pubbliche, connesse al ruolo. Tra le quali si annovera anche, a questo punto,

quella di far capire quali idee di sviluppo e crescita essi intendono perseguire grazie ai soldi che arriveranno dall'Europa.

Finita l'emergenza vera e propria, siamo infatti in una fase nella quale a chi guida politicamente una comunità regionale è richiesto, non tanto di fare il fenomeno in televisione, quanto di assolvere con competenza e rigore i doveri connessi alle funzioni di governo. Rispetto al rischio (reale) che ogni singolo territorio del Mezzogiorno vada nelle prossime settimane per conto suo, sulla base di richieste particolaristiche e prive di una visione organica, ciò significa che forse sarebbe preferibile una collaborazione o alleanza sinergica tra i governatori del Sud dalla quale potrebbe scaturire, al di là delle diverse appartenenze ideologiche e di partito (peraltro ormai assai labili o puramente formali, qui più che nel resto d'Italia), un progetto comune di sviluppo, capace di integrare e armonizzare i diversi programmi d'investimento che si pensa di mettere in campo.

Un simile coordinamento strategico tra i governatori delle diverse regioni meridionali sarebbe una novità salutare: un modo per fare sentire unitariamente e con autorevolezza la voce di questa parte d'Italia storicamente abituata a lamentarsi o ad accontentarsi di pretendere in cambio di voti. Al tempo stesso, esso non prefigurerebbe, come si può pensare, una sorta di guerra del Sud contro il Nord al fine di accaparrarsi più risorse possibili: sarebbe piuttosto un modo per mettere a punto una visione condivisa e di lungo periodo dello sviluppo del Sud rispettosa delle sue specificità, ma finalizzata anche a spendere bene, cioè senza sprechi o degenerazioni affaristiche, i soldi che ad esso verranno destinati.

Si riuscirà a perdere anche quest'occasione o stavolta prevarrà, più che il senso di responsabilità, la paura di un declino definitivo e irreversibile?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,18-26%

Modifiche alle regole per offrire maggiore flessibilità agli Stati membri

di **Francesco Licciardo**

Le mosse dell'Europa per liberare risorse

Le Regioni possono concedere liquidità fino a 200mila euro

Nell'attuale ciclo di programmazione dei fondi strutturali e di investimento europei (Sie), sono attivi sotto il cappello del Feasr 26 strumenti finanziari, con un plafond di oltre 492 milioni di euro. Con 15 strumenti attivati da 9 Psr e una dotazione pari a circa 140 milioni di euro, l'Italia è sicuramente uno degli Stati membri che ha maggiormente scommesso sulla possibilità di ampliare i risicati budget dei Psr attraverso questi dispositivi. Tuttavia, salvo alcuni casi virtuosi, Lombardia e Friuli Venezia-Giulia in testa, il bilancio di metà periodo parrebbe aver tradito le aspettative iniziali. Resta da vedere, considerando anche la proposta di estensione della durata della corrente programmazione 2014-2020, se il ripensamento delle regole di attuazione a livello Ue e la contingente necessità di sostenere il credito agrario, serviranno a dare uno sprint finale agli strumenti finanziari.

Scenario complicato

L'emergenza sanitaria generata dal Covid 19 ha determinato una crisi senza precedenti. Le imprese del settore primario, in quanto esercitano attività ritenute essenziali anche per la sicurezza alimentare, non sono state soggette al lockdown. Tuttavia, nel quadro socio-economico profondamente negativo che si è venuto a determinare, le aziende agricole hanno dovuto fronteggiare difficoltà che variano a seconda dell'ordinamento tecnico-produttivo, dei canali commerciali praticati e dalla propensione all'export. A tali difficoltà, si deve aggiungere una certa pressione sulla liquidità d'impresa dovuta, in primis, alla diminuzione della produzione e della vendita di prodotti e servizi, ma anche agli slittamenti dei flussi di credito e di debito verso fornitori e acquirenti. Questo scenario non fa altro che aggravare un mercato del credito che per le imprese a-

gricole non è mai stato facile. Ma la particolare situazione di incertezza che si sta venendo a determinare, con la stretta sull'offerta di credito, pone seri vincoli alle scelte d'impresa e può condizionare l'efficacia delle azioni di supporto previste a livello centrale. In aggiunta, e non secondario, c'è il fatto che l'attuale problema di liquidità può degenerare in un effetto solvibilità, con conseguente rischio default sulla tenuta del sistema agricolo nazionale.

Più flessibilità

In risposta all'emergenza, una parte dei provvedimenti adottati a livello Ue per il settore agricolo cercano di modificare il quadro regolamentare vigente, al fine di permettere una maggiore flessibilità agli Stati membri e garantire un'accelerazione della spesa mobilitando rapidamente le riserve di liquidità, troppo spesso imbrigliate dalle regole che governano i Fondi Sie.

In particolare, i regolamenti Ue n. 2020/460 e il successivo n. 2020/558, adottati nell'ambito dell'iniziativa d'investimento sulla risposta al coronavirus, offrono un formidabile assist agli interventi messi in atto a livello nazionale e regionale, nel senso che possono agire in maniera complementare rispetto alle misure di contrasto alla crisi economica intraprese autonomamente a livello nazionale.

L'apertura dei nuovi Regolamenti vede, infatti, la possibilità di utilizzare nei Psr, se necessario e come misura temporanea, gli strumenti finanziari (investimenti azionari o quasi azionari, prestiti o garanzie, o altri strumenti di condivisione del rischio), per fornire sostegno al set-



Peso: 48-69%, 49-87%

tore agricolo sotto forma di capitale circolante, con un tetto massimo di 200.000 euro, così come di utilizzare le sovvenzioni a fondo perduto per finanziare il capitale circolante. Fino a oggi, tale tipo di sostegno non doveva superare il 30% del totale delle spese ammesse, ed era rivolto solo a imprese che volessero investire in nuove attività. Bisogna tener presente che qualsiasi elemento del capitale circolante dell'impresa può essere finanziato, tra cui i debiti per l'approvvigionamento di materie prime e altri fattori produttivi come, ad esempio, le rimanenze e le spese generali, le utenze e la manodopera. L'obiettivo è quello di aiutare i beneficiari dei Psr a disporre di flusso di cassa per fronteggiare costi o compensare perdite, senza il vincolo di dover dimostrare di investire in nuove attività.

Grazie alla modifica apportata, il finanziamento attraverso gli strumenti finanziari è svincolato dalla presenza di co-investimenti privati e dal raggiungimento di uno degli obiettivi previsti nel titolo IV del regolamento 1303/2013. Inoltre, e in deroga all'attuale regolamento (art. 37, par. 2, lettera g), l'adeguamento degli strumenti finanziari non richiede l'aggiornamento della valutazione ex ante.

Queste due opzioni sono adatte a compensare eventuali perdite di liquidità dell'impresa agricola, ma nel secondo caso, trattandosi di un finanziamento a fondo perduto, si verrebbero a perdere i vantaggi associati agli strumenti finanziari. Va anche considerata una terza soluzione: la combinazione del supporto a fondo perduto con gli strumenti finanziari.

In aggiunta, le modifiche ai regolamenti Ue n. 1301 e 1303/2013, garantiscono un ammorbidimento delle regole necessarie all'introduzione degli strumenti finanziari nei Psr, nel caso in cui questi non siano stati previsti in origine. Ad esempio, sotto il profilo procedurale, nel caso in cui il Psr debba essere modificato per estendere l'ammissibilità alla copertura del capitale circolante o per introdurre un nuovo strumento finanziario, la spesa per le opera-

zioni di risposta alla crisi pandemica è ammissibile a partire dal 1° febbraio 2020. In deroga a quanto previsto dal regolamento sullo sviluppo rurale, la modifica del Psr può essere adottata anche in un secondo tempo, senza ritardare l'applicazione delle misure.

Qualora le Regioni decidano di istituire un nuovo strumento finanziario come risposta alla crisi, sarà comunque necessario realizzare una valutazione ex ante dello strumento. Tuttavia, la Commissione raccomanda che l'analisi sia breve, basandosi sulle pubblicazioni esistenti e sulle proprie stime in relazione alla valutazione della domanda a seguito dell'epidemia. Inoltre, la valutazione ex ante semplificata non dovrà essere esternalizzata a soggetti terzi.

Le altre misure

Tra le altre misure introdotte dall'Ue, vale la pena ricordare le modifiche al regolamento sugli aiuti di Stato, che deroga ad alcune delle norme di base in esso contenute. Il temporary framework sugli aiuti di Stato, esteso fino alla fine del 2020, ha innalzato il massimale degli aiuti concedibili per singola impresa ampliando, altresì, la gamma degli strumenti finanziari utilizzabili per la concessione di prestiti.

Nell'ottica di rendere più flessibili i Psr, il sistema di deroghe ha previsto anche l'ammissibilità al cofinanziamento di operazioni legate alla emergenza Covid 19 completate alla data di presentazione delle domande di sostegno, così come di prorogare e differire impegni e pagamenti, utilizzando la clausola "per forza maggiore". Più in generale, sono previste semplificazioni nella riformulazione dei Psr per far convergere le risorse sugli interventi legati all'emergenza Covid 19. ■

Come stimolare gli investimenti privati con i Psr

Le imprese agricole possono beneficiare, oltre che delle sovvenzioni a fondo perduto, di finanziamenti rimborsabili, ovvero di strumenti finanziari che, nell'attuale ciclo di programmazione, sono stati attuati come veicolo per fare leva sui Fondi Feasr da quasi la metà dei Psr regionali.

I vantaggi degli strumenti finanziari per le amministra-

zioni regionali e i beneficiari sono: accesso a una gamma più ampia di strumenti per la realizzazione della politica di sviluppo rurale e quindi degli investimenti aziendali; attrazione di fondi del settore privato (effetto leva) per contribuire a potenziare l'impatto dei Psr; forte impegno sulla qualità progettuale da parte dei beneficiari, in quanto il fi-

nanziamento deve essere rimborsato; capacità delle risorse finanziarie investite di generare, attraverso la restituzione, flussi di denaro, moltiplicandone gli effetti positivi; migliore orientamento degli interventi, perché l'adesione agli strumenti finanziari da parte dei Psr richiede una valutazione ex ante realizzata da un soggetto terzo alle Regioni. **F.L.**

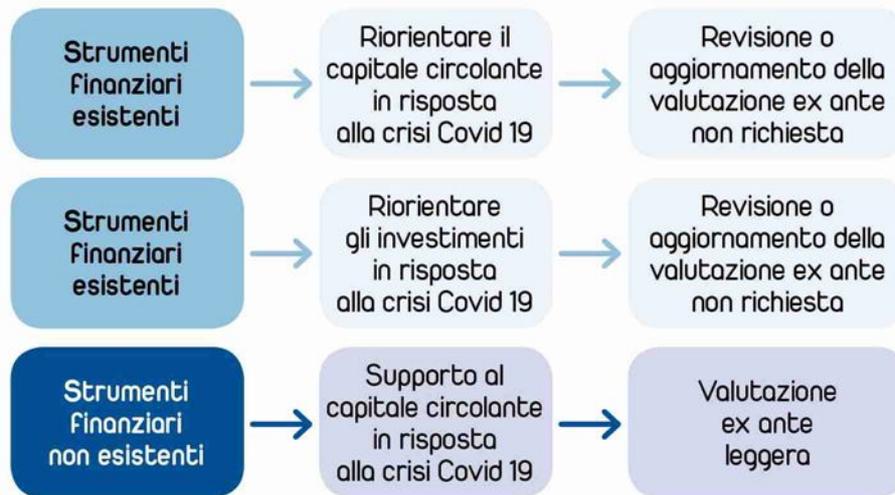
Strumenti finanziari cosa ostacola la piena operatività

Benché gli strumenti finanziari siano stati introdotti nella politica di sviluppo rurale già nella programmazione 2000-2006, l'uso in Italia risulta ancora scarso e mostra pochi e isolati casi di efficacia. È possibile evidenziare una serie di ostacoli all'implementazione degli strumenti finanziari nei Psr e alla loro integrazione con il sistema delle sovvenzioni. In tal senso, le sfide da fronteggiare per assicurarne una diffusione più capillare possono essere riportate a difficoltà a rispettare il quadro normativo a livello Ue; difficoltà a rispettare le norme sugli aiuti di Stato; lunghezza eccessiva dei tempi di attuazione; necessità del settore; presenza di rigidità nel mercato del credito a livello locale; complessità amministrativa delle specificità del settore. **F.L.**





Fig. 1 Gli "assi nella manica" per dare credito al primario



**CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA**

CsC, meno perdite e chiusure ma il quadro resta negativo

Qualche miglioramento rispetto a maggio per fatturato, dipendenti inattivi, Cig, numero di aziende aperte. Ma sempre con un quadro negativo rispetto all'anno scorso. **Confindustria** continua a monitorare gli effetti della pandemia sulle imprese. L'8 luglio è stata avviata la quarta indagine e i risultati sono stati presentati ieri comparandoli con maggio.

I termini di fatturato la perdita media di giugno rispetto allo stesso mese del 2019 è stata -24,5%, contro il -48,4 di aprile; in termini di ore lavorate si è passati da -46,3% di aprile al -17,6 per cento. In alcune regioni il calo rispetto all'anno precedente è molto sopra la media, per esempio in Toscana, -37,7% per fatturato e -27,9% per ore lavorate.

Il numero delle aziende aperte continua ad aumentare: l'85,2% delle imprese intervistate ha

riaperto totalmente (in maggio erano il 73,8%) mentre il 12,9% lo ha fatto solo in parte (da 20,3%). Le aziende ancora chiuse sono scese all'1,6%, rispetto al 5,9% di maggio.

Cala la Cig, anche se resta elevato il numero di dipendenti delle aziende intervistate che potrebbe dover ricorrere ad ammortizzatori sociali: il 13% in luglio, dal 37,6% di maggio, con picchi del 30,9% in Piemonte e del 23% in Toscana. Anche il numero dei dipendenti inattivi varia da regione a regione, con un picco del 48,1% in Campania, e di settore in settore, con un picco dell'87,7% per i servizi di alloggio e ristorazione. Con un focus sulla manifattura gli inattivi sono una media del 10,4% dei dipendenti, i settori che stentano a ripartire sono tessile, 19,5 e carta, 23,9. Nella media si attestano al 17,7%, in calo rispetto al 28,5% della precedente

indagine. Il telelavoro è diminuito, al 19,2% dei dipendenti totali degli intervistati (era -29,2%).

Dalle risposte qualitative, continua l'indagine di **Confindustria**, emerge che le imprese hanno ancora bisogno di sostegno da parte delle istituzioni, per l'accesso al credito e la liquidità, si chiede un fisco più leggero, almeno con un rinvio delle scadenze al 2021 e anche un prolungamento degli ammortizzatori sociali e altre misure per rilanciare la domanda. Il 23,5% delle imprese ha scelto di ridurre i costi fissi e il 17,9 l'ampliamento dei target di mercato. Per l'applicazione dei protocolli sanitari c'è stato un aumento dei costi fissi in media per lavoratore pari a 125 euro.

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%



CONFINDUSTRIA

Le imprese: cassa ordinaria per tutti, politiche attive per chi perde lavoro

La proposta di riforma degli ammortizzatori presentata a Catalfo

Proseguono gli incontri tra il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo e le parti sociali per definire la riforma degli ammortizzatori del mercato del lavoro. Ieri **Confindustria** ha fornito le proprie indicazioni: cioè più spazio alle politiche attive per i disoccupati e cassa integrazione ordinaria per tutti i settori produttivi. In particolare **Confindustria** propone, per la riforma degli ammortizzatori sociali, la reintrodu-

zione dell'assegno di ricollocazione e una suddivisione più equilibrata dei costi di finanziamento della Cassa integrazione fra le imprese. Il ministro al termine dell'incontro ha parlato di convergenze sul futuro assetto del lavoro.

Pogliotti e Picchio — a pag. 3

L'OCCUPAZIONE

Politiche attive per i disoccupati e cassa ordinaria per tutti i settori

Confindustria. Per la riforma degli ammortizzatori proposta la reintroduzione dell'assegno di ricollocazione e una suddivisione più equilibrata dei costi di finanziamento della Cig tra le imprese

Giorgio Pogliotti

Primo: assicurare a chi perde il posto di lavoro un sostegno alla rioccupazione, invece del solo sussidio economico. Con la reintroduzione dell'assegno di ricollocazione per i percettori della Naspi, oggi riservato ai soli beneficiari del reddito di cittadinanza. Secondo: ripensare il sistema degli ammortizzatori sociali, adattandolo alle trasforma-

zioni del tessuto economico su due versanti. In tema di integrazione salariale ordinaria, tutti i dipendenti vanno assicurati contro il rischio di perdita di reddito per riduzione o sospensione dell'attività lavorativa con il contributo di tutti i datori di lavoro, a prescindere dalla dimensione aziendale e dal settore di appartenenza. In tema di cassa integrazione straordinaria, vanno messe in campo le politiche attive,

differenziando tra le situazioni di crisi connotate da piani di sviluppo industriale (da affidare al ministero dello Sviluppo economico) e quelle che prevedono la gestione degli esuberi (ministero del Lavoro).



Peso: 1-5%, 3-37%

Ruota intorno a queste proposte il documento illustrato da **Confindustria** ieri nell'incontro in videoconferenza con il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, che giovedì scorso aveva sentito i vertici di Cgil, Cisl e Uil, al tavolo di riforma degli ammortizzatori sociali. Ieri è stata la volta delle associazioni datoriali, per **Confindustria** è intervenuto il vicepresidente per le relazioni industriali **Maurizio Stirpe**, affiancato dal direttore dell'area Lavoro, welfare e capitale umano Pierangelo Albini. Il documento propone una «graduale transizione verso nuovi equilibri piuttosto che una rivoluzione copernicana degli strumenti del nostro mercato del lavoro». Sul versante della disoccupazione involontaria, per **Confindustria** il riconoscimento di un sussidio economico, deve essere funzionale all'obiettivo della ricollocazione e condizionato alla collaborazione del disoccupato nelle attività propedeutiche al reimpiego.

La Naspi, come è noto, è finanziata dalla contribuzione delle imprese e dalla fiscalità generale. **Confindustria** evidenzia che «nonostante le prestazioni siano sostanzialmente simili si registrano ingiustificabili disparità di contribuzione fra settori (industria, arti-

giano, commercio)». La richiesta è quella di intervenire con un riequilibrio delle aliquote contributive che avrebbe un effetto positivo anche sull'andamento economico della gestione dell'Inps che per quanto riguarda la Naspi «presenta sempre saldi negativi dal 2013 al 2018». Nel merito, per **Confindustria** la Naspi dovrebbe comporsi di due distinte quote: la prima di un ammontare non inferiore all'importo del reddito di cittadinanza. La seconda quota, invece, dovrebbe essere erogata solo a fronte di attività formativa finalizzata alla ricollocazione.

Sul fronte della Cig, la ricorrenza degli eventi di crisi (tre dal 2008) alle quali i governi di turno hanno fatto fronte stanziando ingenti risorse per la cassa in deroga, secondo **Confindustria** dovrebbe far riflettere sul superamento dell'attuale frammentazione delle coperture assicurative nei differenti settori merceologici. In materia di Cigo tutti i datori di lavoro, a prescindere dalla dimensione aziendale e dal settore di appartenenza, dovrebbero contribuire con un'aliquota ordinaria, uguale per tutti, ed un contributo addizionale, proporzionato all'utilizzo. In tema di Cigs, per **Confindustria** bisogna da subito puntare sulle politiche atti-

ve distinguendo tra le situazioni di crisi connotate da piani di sviluppo industriale, di riorganizzazione o reindustrializzazione e le situazioni di crisi che presentano un risvolto occupazionale di gestione degli esuberanti. Per le prime vanno strutturati percorsi e strumenti al Mise, con il ricorso alla Cigs e ai contratti di solidarietà. Per le seconde il ministero del Lavoro dovrà mettere a punto un mix di politiche attive e sussidi economici puntando alla ricollocazione attraverso la riqualificazione professionale. «Serve un grande piano nazionale per il reinserimento lavorativo, integrando servizi pubblici e privati, incentivando la formazione professionale, finanziata con fondi europei e nazionali», coinvolgendo «le filiere formative e, attraverso i fondi interprofessionali, le parti sociali». Le imprese chiedono di dare attuazione all'intesa concordata a livello interconfederale con i sindacati a settembre del 2016 per intervenire all'inizio della crisi aziendale e non alla fine con il patto di ricollocazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una quota della Naspi di importo pari al reddito di cittadinanza, l'altra quota erogata solo se impegnati in attività formative

Per situazioni di crisi con gestione di esuberanti il ministero del Lavoro dovrà attivare un mix di politiche passive e attive per la ricollocazione

La partecipazione dei fondi interprofessionali al Fondo nuove competenze dovrà essere volontaria e limitata

-24,5

PER CENTO

La perdita media annua di fatturato delle imprese a giugno rispetto al -48,4% di aprile registrata dall'indagine Csc. Le ore lavorate sono diminuite del 17,6%

LE PROPOSTE DI CONFINDUSTRIA

1

NASPI

Ricollocazione anche ai disoccupati

Il riconoscimento di un sussidio economico, deve essere funzionale all'obiettivo della ricollocazione e condizionato alla collaborazione del disoccupato nelle attività propedeutiche al reimpiego. Per tutti i percettori di Naspi va reintrodotta l'assegnazione di ricollocazione, oggi riservata ai soli beneficiari del reddito di cittadinanza

2

CIGO

Aliquota ordinaria per tutte le aziende

Tutti i datori di lavoro, a prescindere dalla dimensione aziendale e dal settore di appartenenza, dovrebbero contribuire con un'aliquota ordinaria, uguale per tutti, ed un contributo addizionale, proporzionato all'utilizzo della cassa integrazione ordinaria. Arrivare gradualmente alla parificazione dell'aliquota ordinaria

3

CIGS

Politiche attive per gli esuberanti

Percorsi amministrativi e strumenti differenti per le crisi con piani di sviluppo industriale, riorganizzazione, reindustrializzazione (da affidare al Mise) rispetto alle crisi con risvolto occupazionale di gestione degli esuberanti (ministero del Lavoro). Mettere in campo, sin dall'inizio della crisi, politiche attive per i lavoratori in eccedenza



Peso: 1-5%, 3-37%



Nunzia Catalfo, ministro del Lavoro. Prime convergenze «sulla riforma degli ammortizzatori». Impianto orientato verso un sistema universalistico, di tutela di tutti i lavoratori«tenendo conto delle specificità di settore e dimensione delle aziende», incentrato sulle politiche attive

18

LE SETTIMANE DI PROROGA DELLA CIG

Quelle in arrivo con il Dl agosto per l'emergenza Covid-19. Potranno essere utilizzate anche in continuità dal 15 luglio

IMAGOECONOMICA



Cassa straordinaria. Per Confindustria bisogna puntare da subito sulle politiche attive



Peso:1-5%,3-37%

BONOMI (CONFINDUSTRIA)

«Governo fermo Subito riforme per Fisco e lavoro: non costano»

di **Rita Querezè**

La fase due per il governo non è mai iniziata. La critica arriva da **Carlo Bonomi**, presidente di **Confindustria**.

«Le riforme necessarie per spendere i miliardi che arriveranno

dall'Europa non sono state nemmeno impostate» dice Bonomi. Serve subito quella del lavoro, «la più urgente». Poi «fisco e burocrazia. Riforme per cui non è necessario mobilitare risorse. Fondamentali». E sullo scostamento da 25 miliardi: «Un modo per continuare a distribuire risorse a pioggia».

a pagina 9



CARLO BONOMI

Il presidente di **Confindustria**: si vara uno scostamento da 25 miliardi per continuare a distribuire risorse a pioggia

«Il governo è fermo alla fase uno Subito una riforma del lavoro»

di **Rita Querezè**

«Si fa un gran parlare di come utilizzare i 209 miliardi che arriveranno dall'Europa. Ma le riforme necessarie per riuscire a spendere in modo efficace queste risorse, a oggi, non sono state nemmeno impostate. A partire da quella del lavoro, la più urgente. E poi fisco e burocrazia. La verità è che per il governo la fase 2 non è ancora iniziata».

I 209 miliardi di euro che l'Italia è riuscita a strappare all'Europa non hanno fatto credere il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi: «Il governo al momento è ancora troppo attendista». Bene l'arrivo dei fondi, certo. Ma il presidente di viale dell'Astronomia vede l'esecutivo esitante davanti alla prova della verità: saper spendere i fondi per

modernizzare il Paese.

I 209 miliardi sono comunque un risultato. Il merito è più di Conte o della coppia Merkel-Macron?

«Per una serie di interessi tutti hanno contribuito a un equilibrio positivo. Adesso però non abbiamo scuse, tocca a noi fare i compiti in casa».

Intende fare le riforme?

«Certo. Mi sarei aspettato di vedere già scritto il Piano nazionale delle riforme, mentre il comitato interministeriale per gli affari europei, che dovrebbe redigerlo, comincia solo oggi a lavorare. Si continua a parlare dei fondi che arriveranno dall'Europa pensando che risolveranno tutti i nostri problemi».

Non è così?

«Prima di tutto ricordiamo

che le risorse a fondo perduto ammontano a 80 miliardi quando l'Italia contribuisce con 55. Questo comporta un saldo netto a nostro favore di 25 miliardi. Che sono tantissimi, sia chiaro. Poi ci sono i prestiti agevolati che porteremo a casa in funzione dei progetti che sapremo presentare. E qui l'esperienza ci dice che l'Italia non è stata in grado già



Peso: 1-6%, 9-71%

in passato di spendere quanto ci veniva accordato. D'ora in avanti non potremo confondere l'Europa con task force e stati generali. Bisogna agire».

Quali le tre riforme che vorrebbe leggere per prime nel piano del governo?

«Fisco e burocrazia. Si tratta di riforme per cui non è necessario mobilitare risorse. Ma sono fondamentali, senza di esse non saremo in grado di correggere le storture che ci hanno relegato tra gli ultimi Paesi in Europa per crescita e produttività. Ma la prima è quella del lavoro».

Il governo ha creato un comitato per mettere a punto la riforma degli ammortizzatori sociali.

«Ecco, vede, siamo alle solite, un comitato... La situazione che abbiamo in campo è chiara a tutti. Per quanto ci riguarda abbiamo presentato la nostra proposta al governo. Non è il momento dello studio ma delle decisioni. Anche nel merito poi si sta andando nella direzione sbagliata».

In che senso?

«Su 100 euro spesi per il lavoro l'Italia ne mette 98 per le politiche passive e 2 per quelle attive. Ma non c'è alcuna intenzione di mettere mano a questa situazione. Anzi: si vara uno scostamento di bilancio da 25 miliardi per distribuire altre risorse a pioggia».

Non si può abbandonare chi resta senza lavoro.

«Nessuno vuole abbandonare chi è in difficoltà. Al contrario, si tratta di introdurre soluzioni efficaci perché il sistema attuale evidentemente non funziona. Tiene tutti fermi al lavoro dov'era e com'era, invece di formare e riorientare al lavoro nuovo».

La vostra proposta?

«Si tratterebbe di distinguere le crisi tra quelle reversibili, da gestire con una Naspi riformata. Attenzione: in questo caso però l'assegno andrebbe subordinato all'esercizio della condizionalità: se mentre percepisci la disoccupazione rifiuti un posto di lavoro perdi il contributo. Dove invece ci sono crisi strutturali e quindi irreversibili ha senso usare la cassa integrazione. Non innumerevoli tipi di cassa come oggi, però: uno soltanto. Le imprese spremano troppo tempo ed energie con un sistema complicatissimo».

Ha senso in questa crisi parlare di politiche attive del lavoro se il lavoro non c'è?

«Certo che ha senso, vogliamo fare di tutto per creare il lavoro e comunque è assurdo che per quello che c'è non si trovino le persone giuste. Dobbiamo mettere in campo una riforma delle politiche attive che offra a tutti i disoccupati l'assegno di ricollocazione e non solo a chi ha il reddito di cittadinanza. Abbiamo proposto di mettere in campo in questa direzione i fondi interprofessionali. E poi l'Anpal pubblica deve collaborare con le agenzie del lavoro private».

Sul modello di quanto avviene in Lombardia?

«Per esempio».

Scusi, ma di recente lei ha auspicato una «democrazia negoziale», dove la politica non agisce senza ascoltare le parti sociali. Eppure, dopo il patto della fabbrica il confronto con Cgil, Cisl e Uil non ha prodotto nulla.

«Non certo per nostra responsabilità. Sono stati i confederali a interrompere il confronto. In certi momenti è come se Confindustria avesse sulle spalle, da sola, la tutela

di persone e lavoro. Noi siamo convinti che buone relazioni industriali siano fondamentali per il Paese».

Il sindacato chiede di prolungare il blocco dei licenziamenti.

«Più tardi verrà eliminato e peggiore sarà l'impatto».

Il governo però vuole introdurre la decontribuzione per chi assume.

«Non scherziamo. Lei vede qualcuno oggi interessato ad assumere se col divieto di licenziamenti non può ristrutturare? Al danno dell'impianto attuale degli ammortizzatori si aggiunge la beffa».

Ai sindacati non va giù che Confindustria tergiversi sul rinnovo dei contratti.

«Rinnovando i contratti come si è sempre fatto agganciando le retribuzioni all'inflazione in alcuni casi dovrebbero essere i dipendenti a restituire parte degli aumenti. I contratti vanno rinnovati introducendo parametri adeguati al contesto, la produttività in primis. E comunque gli aumenti dovrebbero essere dati a livello aziendale».

La contrattazione aziendale non è mai decollata.

«In realtà è molto più presente di quanto non si dica. La strada è questa».

Confindustria ha criticato l'interventismo statale. Ma, a partire dall'Ilva, mancano all'appello imprese private che si facciano avanti.

«Per la verità proprio nel caso di Ilva un'impresa privata c'era, i Riva, che sono stati estromessi. Comunque, in generale, quello che ci preoccupa non è l'ingresso dello Stato in una fase di crisi come questa. A due condizioni però: che sia temporaneo e che si lasci la gestione ai privati».

Chiede sempre l'eliminazione dell'Irap?

«Certo».

Ma qualcuno le tasse dovrà pur pagarle, altrimenti lo Stato sociale non regge.

«La pressione fiscale sulle imprese è altissima, e togliendo l'Irap si premia chi assolve con lealtà al patto con lo Stato pagando le tasse. Con la Francia, siamo ai vertici mondiali del cuneo fiscale a carico delle imprese. Sento ripetere che la prima cosa è perseguire una seria lotta all'evasione fiscale. Abbiamo combattuto per avere la fatturazione elettronica, che poi si è dimostrata uno strumento utile in questa direzione. Tranne il fatto che poi lo Stato si tiene comunque lo split payment e drena risorse dai suoi fornitori anche dopo la fatturazione elettronica. Se il governo deciderà di imboccare seriamente la strada della lotta all'evasione ci avrà dalla sua parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

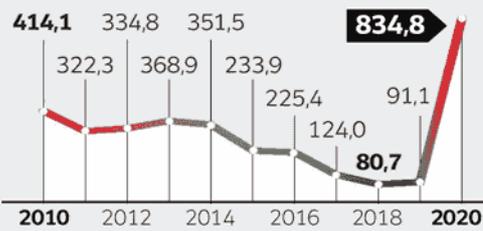
Sistema da rivedere
Su 100 euro spesi per il lavoro l'Italia ne mette 98 per gli ammortizzatori e 2 per le politiche attive

Lotta all'evasione
Perché lo Stato sociale regga, la prima cosa è perseguire una seria lotta all'evasione fiscale



CIG, TOTALE ORE AUTORIZZATE

Valori espressi in milioni (gennaio - aprile)

**PRODUZIONE INDUSTRIALE**

Variazioni tendenziali (maggio 2020)

Prodotti farmaceutici	-4,2
Fornitura di energia	-5,2
Industrie alimentari	-8,4
Industrie legno, carta	-16,1
Computer elettronica	-16,4
Prodotti chimici	-16,4
Apparecchi elettronici	-19,0
TOTALE	-20,3
Fabbricazione macchinari	-21,1
Metallurgia	-21,3
Manifatturiero	-21,7
Prodotti petroliferi raffinati	-23,0
Articoli di gomma, plastica	-21,8
Industrie tessili	-34,1
Fabbricazione mezzi	-37,3

Fonte: Inps

Corriere della Sera

I nodi**Il presidente di Confindustria**

Carlo Bonomi è critico nei confronti del governo e sulla capacità di utilizzare i prossimi fondi Ue: «Le riforme necessarie per riuscire a spendere in modo efficace queste risorse a oggi non sono state nemmeno impostate. A partire da quella del lavoro, la più urgente. E poi fisco e burocrazia. La verità è che per il governo la fase 2 non è mai iniziata».

Il presidente di Confindustria,

fresco di nomina, aveva già criticato l'esecutivo. E dopo alcuni mesi non si è ricreduto: «L'azione di governo non è all'altezza del momento». Il problema, per Bonomi, è la spesa dei 209 miliardi che arriveranno dall'Unione europea per modernizzare il Paese

Per Bonomi resta centrale l'abolizione dell'Irap per venire incontro alle esigenze delle imprese

**Viale dell'Astronomia** Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, 53 anni

Peso:1-6%,9-71%